

CONTRIBUTI DI ARCHEOLOGIA - 8

DIPARTIMENTO DI STORIA, ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE
SEZIONE DI ARCHEOLOGIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI

ARCHEOLOGIA CLASSICA
E POST-CLASSICA
TRA ITALIA E MEDITERRANEO

SCRITTI IN RICORDO DI MARIA PIA ROSSIGNANI

a cura di

SILVIA LUSUARDI SIENA, CLAUDIA PERASSI, FURIO SACCHI, MARCO SANNAZARO

Questa pubblicazione è finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore grazie a un contributo per studi in onore di eminenti docenti dell'Ateneo (linea D.3.1/2015) e con fondi di ricerca messi a disposizione dal Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte (esercizi 2015-2016).

Fotografie e disegni sono stati forniti dagli autori dei contributi presenti nel volume, cui si rimanda per le referenze.

Redazione: Filippo Airoidi, Elena Spalla, Simona Plessi

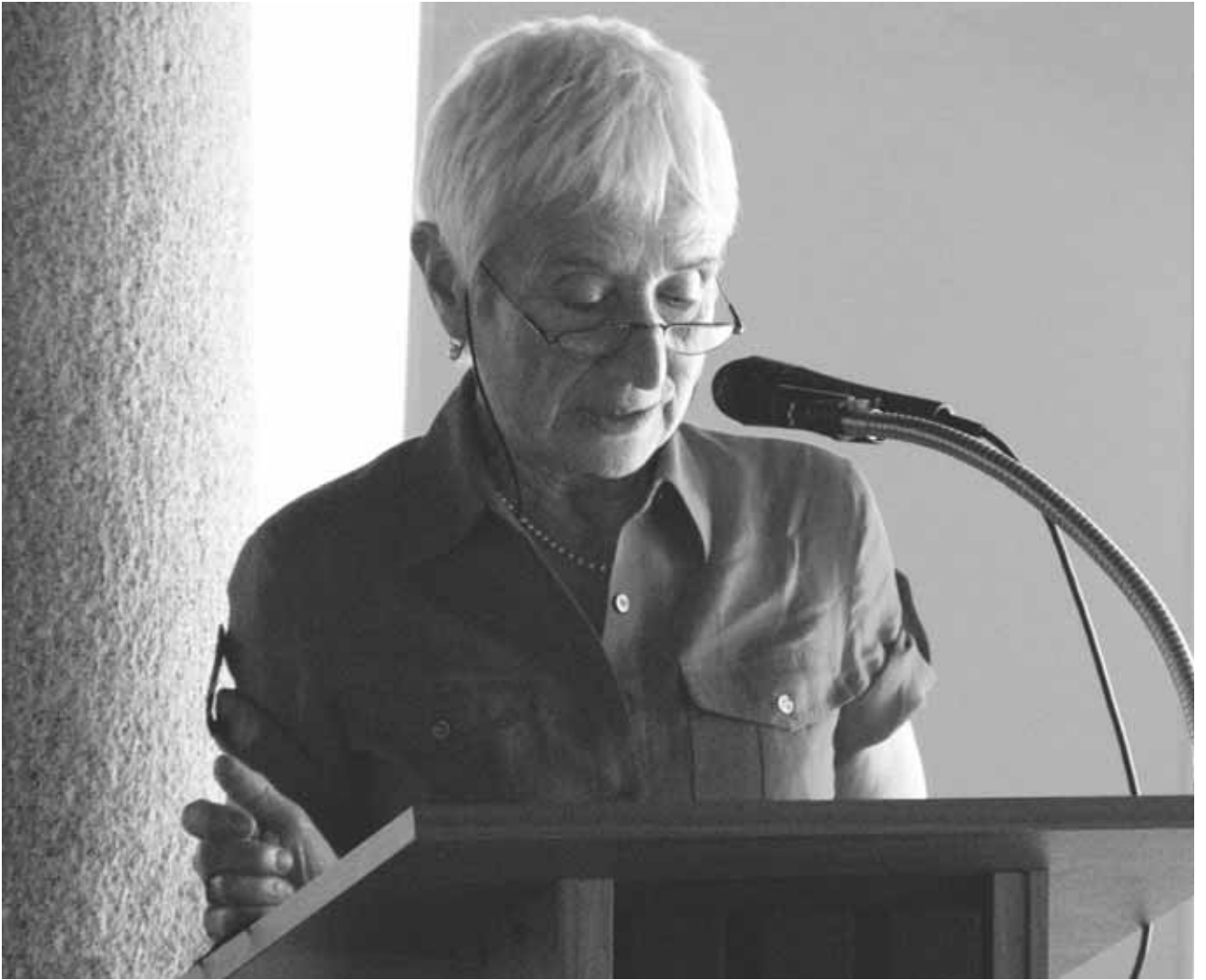
Progetto grafico e impaginazione: Studio Grafico Andrea Musso | Daria Pasolini

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito webwww.clearedi.org

© 2016 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3115-6



INDICE

Premessa	XI
Profilo biografico e bibliografia di Maria Pia Rossignani	XIII
Tabula gratulatoria	XXI
Per Maria Pia Rossignani	
<i>Angelo Bianchi</i>	XXV
<i>Silvia Lusuardi Siena</i>	XXVII
Introduzione alla Giornata, <i>Marco Sannazaro</i>	XXIX
Programma della Giornata di studi	XXXI
Omaggio a Maria Pia Rossignani.	
Da Luni a Hierapolis: il suo contributo alla storia dell'architettura romana, <i>Pierre Gros</i>	3
Italia	
LUNI E LIGURIA	
Riflessioni sulla circolazione e il consumo delle ceramiche comuni a Luni e nella Liguria costiera tra III e I secolo a.C. <i>Luigi Gambaro</i>	11
Glittica lunense, <i>Gemma Sena Chiesa</i>	21
Ritorno a Luni: un nuovo frammento di clipeo del Tempio di Luna, <i>Giuseppina Legrottaglie</i>	29
La statua loricata di un imperatore flavio dal teatro di Luni, <i>Matteo Cadario</i>	37
Un tremisse di Anastasio riconiato per Giustino II da Luni, <i>Ermanno Arslan</i>	45
Un ignoto cavaliere medievale sepolto presso la cattedrale di Luni, <i>Silvia Lusuardi Siena, Marco Vignola</i>	53
Ricordi lunensi, <i>Maria Paola Lavizzari Pedrazzini</i>	67
<i>Albintimilium</i> (Ventimiglia, IM). Indagini archeologiche nell'area delle mura settentrionali e del sepolcreto tardo-antico della Porta Nord, <i>Daniela Gandolfi</i>	69
MILANO E LOMBARDIA	
I segni della trasformazione nel paesaggio urbano di Milano tra II e I secolo a.C. alla luce dell'evidenza archeologica, <i>Anna Maria Fedeli, Carla Pagani</i>	77
Su un singolare monumento funerario mediolanense, <i>Giuliana Cavalieri Manasse</i>	85
Specchietti simbolici in vetro e piombo dalle necropoli milanesi dell'Università Cattolica e di via Madre Cabrini (con appendice di A. Agostino, L. Operti), <i>Marina Uboldi</i>	97
Breve nota su alcuni aspetti della decorazione architettonica nelle Terme Erculee a Milano, <i>Furio Sacchi</i>	107
Il soggiorno di Bernard de Montfaucon a Milano: note su un rinvenimento alto-medievale, <i>Elena Spalla</i>	117
Alda Levi: una pioniera dell'archeologia italiana, <i>Anna Ceresa Mori</i>	125
Attività ispettiva nelle aree archeologiche milanesi. Un esempio: il foro, <i>Chiara Baratto</i>	135

Anfore per l'edilizia: la bonifica e 'oltre' la bonifica, <i>Mariavittoria Antico Gallina</i>	143
Melchiorre Brioschi, ricamatore milanese (1701 ca.-1761), <i>Maria Teresa Binaghi Olivari</i>	151
La datazione della fase F del Forcello di Bagnolo San Vito (MN), <i>Raffaele C. de Marinis</i>	159
L'alfabetario latino e le incisioni di età romana sulle rocce di Carona (BG), <i>Stefania Casini, Angelo E. Fossati</i>	173
Calvatone 2005-2014: le novità dell'ultimo decennio di scavi nel <i>vicus</i> padano di <i>Bedriacum</i> , <i>Maria Teresa Grassi</i>	183
Il monumento onorario di C. Erennio Ceciliano a Sirmione (BS), <i>Elisabetta Roffia</i>	189
La <i>Domus</i> delle Fontane: un soffitto dipinto nella <i>X Regio</i> , <i>Barbara Bianchi</i>	197
Il sarcofago di Busto Arsizio: note per un laboratorio di geostoria, <i>Giuliana Ratti</i>	207
La torre tardo-antica e il monastero alto-medievale di Torba (VA), <i>Gian Pietro Brogiolo</i>	225
L'imitazione di <i>crustae</i> antiche nella pittura alto-medievale: l'aula biabsidata dell'Isola Comacina, <i>Marco Rossi</i>	233
Archeologia d'alta quota: le fortificazioni basso-medievali di Tor dei Pagà (Vione, BS), <i>Marco Sannazaro</i>	243

TRIVENETO

Ambiente e ritualità nell'area padovana fra età del Ferro ed età romana: i resti macroscopici vegetali di Padova Sant'Eufemia, <i>Elisa Martinelli, Sila Motella, Lanfredo Castelletti</i>	255
Il rilievo con scena di aratura di Aquileia riconsiderato, <i>Monika Verzár Bass</i>	265
Archeologia nell'Arena di Verona: dati preliminari sugli interventi di scavo 2013-2014, <i>Brunella Bruno</i>	275
Osservazioni sulla cronologia e la provenienza dei capitelli più antichi reimpiagati nella basilica di San Marco a Venezia, <i>Luigi Sperti</i>	285
Nuove invetrate alto-medievali dalla laguna di Venezia e di Comacchio, <i>Sauro Gelichi</i>	297
San Giovanni, pieve di Fassa. Indagini archeologiche nel luogo e nell'edificio, <i>Marilena Casirani, Enrico Cavada</i>	319

ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

Modelli tarantini nell'ornato lapideo siciliano in età ellenistica: un capitello corinzio con protomi femminili nel Museo Archeologico di Agrigento, <i>Lorenzo Campagna</i>	331
I santuari italici nel quadro della romanizzazione, <i>Maria José Strazzulla †</i>	341
Il sepolcro dei Vistini sulla Via Appia a Roma, <i>Daniele Manacorda</i>	361
Non solo spettatrici. Le donne nei teatri della <i>Regio VII Etruria</i> , <i>Raffaella Viccei</i>	369
Viabilità e popolamento dall'età romana al tardo-antico al confine tra VI, VII e VIII <i>Regio</i> : il caso della <i>via Ariminensis</i> , <i>Daniele Sacco, Anna Lia Ermeti</i>	377

Mediterraneo

MALTA

Conservazione, riutilizzo, obliterazione: sopravvivenze delle strutture megalitiche tardo-neolitiche di Tas-Silġ nell'ambito degli interventi di età storica, <i>Alberto Cazzella, Giulia Recchia</i>	385
Arredi culturali iscritti a Tas-Silġ. I frequentatori del santuario, <i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	393
<i>Me tene ne fugiam</i> . I ceppi da schiavo dal santuario di Tas-Silġ, <i>Elisa Grassi</i>	403
Un inedito documento di architettura funeraria da Ta' Qali, <i>Francesca Bonzano</i>	411
Un vaso di 'forma inusitata', <i>Filippo Airoidi</i>	421
Un gruzzoletto di antoniniani e imitazioni radiate della National Numismatic Collection maltese, <i>Claudia Perassi</i>	429
Archeologia, restauro, conservazione: l'attività di Maria Pia Rossignani a Malta, <i>Grazia Semeraro</i>	441
Ricognizioni e ricordi maltesi, <i>Enrico Giannichedda</i>	449
«Fertile è Malta, sterile la vicina isola di Pantelleria». Fonti letterarie e archeologia di un paesaggio mediterraneo, <i>Serena Massa</i>	453

HIERAPOLIS, VICINO ORIENTE, MAR ROSSO

Hierapolis di Frigia tra ricerca e restauro, <i>Francesco D'Andria</i>	463
Modelli, architetti e maestranze a Hierapolis di Frigia: il caso del Tempio A nel Santuario di Apollo, <i>Tommaso Ismaelli</i>	477
Un'insula residenziale a Hierapolis di Frigia, <i>Anna Paola Zaccaria Ruggiu</i>	487
Mosaici bizantini da Hierapolis di Frigia: una prima segnalazione, <i>Elisabetta Neri</i>	503
Sulle rovine di Troia, <i>Roberto Gazich</i>	513
Due lucerne a volute dal teatro di Caesarea Maritima (Israele), <i>Francesca Paola Porten Palange</i>	519
«Fino agli estremi confini della terra». La cristianizzazione ad Adulis (Mar Rosso-Eritrea) e lo scavo della chiesa orientale, <i>Caterina Giostra</i>	525

Cultura, patrimonio e metodi

Riflessione sulle forme di collaborazione fra Istituzioni e Comunità locali: il caso di Venzone (UD), <i>Maria Pia Rossignani, Remo Cacitti</i>	537
Archeologia e restauro in monumenti segnati dal terremoto: due diverse esperienze insieme a Maria Pia Rossignani, <i>Francesco Doglioni</i>	543
Ricordando una delle battaglie istituzionali di Maria Pia Rossignani: la specializzazione dei professionisti del Patrimonio, <i>Marisa Dalai Emiliani</i>	555
L'adesione dell'Italia alla Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (La Valletta, 1992), <i>Alberto Roccella</i>	561
Musei, cultura, sociale: qualche esempio tra musei civici e musei provinciali, <i>Maria Bonghi Jovino</i>	567
Informatica applicata all'archeologia: 'disciplina ausiliaria' o fondamentale strumento di educazione alla modellazione e formalizzazione del ragionamento archeologico?, <i>Claudio Cortese</i>	571

Storia, arte e collezionismo

Tra 'sospetto' e 'dissenso'. Parole chiave in Thuc. 5.25-26, <i>Cinzia Bearzot</i>	579
Gli 'amici' del re: collaboratori o servi del loro sovrano?, <i>Franca Landucci</i>	587
Cassiodoro e Boezio, <i>Giuseppe Zecchini</i>	595
Gli <i>asklepieia</i> : antichi luoghi di cura fra medicina scientifica e medicina sacra, <i>Nicola M. Papparella</i>	603
<i>Ivimus per undas</i> . Impressioni di viaggio di un cristianista nel bacino del Mediterraneo, <i>Remo Cacitti</i>	611
L'immagine nelle origini cristiane: una contestazione metodologica, <i>Gabriele Pelizzari</i>	619
Archeologia del libro: frammenti di Cicerone nella biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, <i>Mirella Ferrari</i>	627
Motivi decorativi alto-medievali derivati da ornamenti classici, <i>Paola Piva</i>	635
'La memoria dell'antico' Giotto nella volta della basilica superiore di San Francesco di Assisi, <i>Francesca Flores d'Arcais</i>	643
«Ma tu, candido lectore, age il meglio, si questo sai». Fori e basiliche secondo Cesare Cesariano, <i>Jessica Gritti, Alessandro Rovetta</i>	647
L'immaginario archeologico nell'arte contemporanea: Anne e Patrick Poirier al cospetto delle vestigia del passato, <i>Francesco Tedeschi</i>	659
Ricerche su una testa di cavallo dalla collezione Pollak, <i>Elena Cagiano de Azevedo</i>	665
Mantova, Museo Diocesano 'Francesco Gonzaga': ritratto virile, <i>Anna Maria Tamassia</i>	671
Il collezionismo di antichità a Milano tra XV e XVI secolo nella silloge epigrafica di Andrea Alciato: prime considerazioni, <i>Maria Grazia Albertini Ottolenghi</i>	675

INSERTO A COLORI

Maria Pia Rossignani a Malta nel settembre 2011

Medusa, Remo Rachini

Isole d'acqua, Antonello Ruggieri

Tavole I-XIII

Premessa

Una raccolta di scritti di amici e colleghi, che avrebbe dovuto degnamente onorare i 70 anni di Maria Pia Rossignani e il suo lungo magistero, fu a suo tempo sospesa: la destinataria dell'omaggio, percependo l'iniziativa prima della sua organica pianificazione, ci dissuase con argomentazioni di varia natura. Non fu certo estranea, a questo suo pressante suggerimento, la volontà di concentrare le energie di alcuni colleghi sui due fronti che l'avevano particolarmente coinvolta negli ultimi anni: il santuario di Tas-Silġ a Malta e l'agorà settentrionale di Hierapolis di Frigia, indagini di scavo di cui intendeva portare a compimento le edizioni scientifiche. Purtroppo entrambi i progetti non hanno potuto vedere la luce. Siamo stati così privati di contributi in cui, ancora una volta, si sarebbero potuti apprezzare il suo valore scientifico, la capacità critica e le felici intuizioni. Al vuoto in campo scientifico, che gli allievi e i collaboratori cercheranno con impegno di colmare, si affianca l'assenza umana della Maestra, collega e amica. Per questo il volume di scritti inizialmente previsto per una festa condivisa prende ora la forma di un volume 'in memoria'. La pubblicazione raccoglie i contributi presentati nella *Giornata di studi in ricordo* organizzata nel gennaio 2014 – a pochi mesi dalla scomparsa di Maria Pia – e molti altri interventi che testimoniano l'ampiezza degli interessi della studiosa e delle sue relazioni personali sul fronte storico-archeologico e storico-artistico, oltre che l'appassionata responsabilità nella conoscenza e nella politica di tutela dei beni culturali. Era nel carattere di Maria Pia rendere partecipi colleghi e amici degli sviluppi del suo lavoro e appassionarsi all'avanzamento delle ricerche degli altri, con una costante apertura alla discussione, alla critica di proprie e altrui posizioni, sensibile e attenta a ogni novità e proposta: queste qualità hanno fatto sì che i legami da lei intessuti si riflettano ora negli scritti offerti per quest'opera.

I contributi sono dapprima distribuiti all'interno del volume per ambiti geografici, nei quali l'attività di

ricerca di Maria Pia si era principalmente concentrata: l'Italia – e in particolar modo l'Italia settentrionale con Luni e Milano – e il Mediterraneo, che la vide partecipe delle Missioni Archeologiche Italiane a Malta e a Hierapolis di Frigia. Seguono altre sezioni che richiamano l'interesse della studiosa per le problematiche della conservazione dei beni culturali e il suo appassionato impegno civile: proprio in questi giorni si commemora il quarantennale del devastante terremoto in Friuli, a seguito del quale si batté con tenacia e fermezza, accanto ad altri generosi colleghi e allievi, nel progetto della ricostruzione filologica del Duomo di Venzone 'dov'era e com'era'.

In conclusione, desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la buona riuscita di questa operazione editoriale: gli Autori per i loro contributi; Filippo Airoidi ed Elena Spalla per averci costantemente affiancato in tutte le fasi di elaborazione del testo e delle immagini con la abituale generosità; Giuliana Cavalieri Manasse che si è assunta il compito di rielaborare per la stampa l'ultimo scritto di Maria Josè Strazzulla, che in questo modo riesce a essere presente nell'omaggio all'amica. I nostri ringraziamenti vanno anche per il costante sostegno ad Angelo Bianchi, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e a tutta la Facoltà; a Giuseppe Zecchini, Direttore del Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte; all'Editrice Vita e Pensiero che con la consueta competenza professionale ha portato a compimento un onere redazionale di non poco conto.

Nel giorno in cui ricorre il terzo anniversario della sua scomparsa, un grazie ancora a Maria Pia, per la sua generosità intellettuale e umana che ha generato una pianta ricca di molteplici frutti.

Milano, 4 maggio 2016

*Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi,
Furio Sacchi, Marco Sannazaro*

Profilo biografico di Maria Pia Rossignani

Maria Pia Rossignani, nata l'8 settembre 1940 a Cra-
veggia (VB), si è spenta a Milano il 4 maggio 2013.
Riposa nel cimitero della Pieve di Vigo di Fassa.

Assistente ordinario dal 1974, dal 1980 professore as-
sociato di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana
e professore incaricato per la supplenza dell'insegna-
mento di Archeologia e Topografia Medievale dal 1985
al 1989 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore
di Milano, Maria Pia Rossignani fu nel triennio 1990-
1993 professore straordinario di Archeologia presso
l'Università degli Studi de L'Aquila, città cui rimase
sempre molto legata. Nel 1993 rientrò in largo Gemelli
in qualità di professore ordinario sulla cattedra di Ar-
cheologia e Storia dell'Arte greca e romana e qui con-
tinuò la sua attività sino al pensionamento nel
novembre del 2012. Fu direttore della Scuola di Spe-
cializzazione in Archeologia dal momento dell'istitu-
zione, nel 1997, fino al 2010, tenendo i corsi di
Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana, di Storia
dell'urbanistica greca e romana e infine di Archeologia
Classica. Diresse a più riprese l'Istituto di Archeologia
(dal 1981 al 1990, dal 1995 al 1998, dal 2010 al
2012). Ebbe l'incarico di coordinatore del Dottorato
di ricerca in 'Archeologia dei processi di trasforma-
zione. Le società antiche e medievali' dal 1997 al 2008
e della Commissione Didattica del corso di Laurea in
Scienze dei Beni culturali dal 2009 al 2012.

Maria Pia Rossignani si era iscritta all'Università
Cattolica di Milano per coltivare gli studi storico-
artistici, ma l'incontro con Michelangelo Cagiano
de Azevedo la indirizzò all'archeologia del mondo
classico, che rimase al centro dei suoi interessi di
studiosa e di docente.

Dopo il conseguimento della laurea nel 1962 con una
tesi su *I restauri settecenteschi ai dipinti di Ercolano e*

Pompei e nel 1964 del diploma di perfezionamento in
Archeologia sempre nello stesso Ateneo con uno stu-
dio sulle *Decorazioni architettoniche in bronzo*, dal
1965 al 1973 fu assistente volontario e borsista mini-
steriale di addestramento didattico e scientifico presso
la cattedra di Archeologia.

Il trasferimento della famiglia a Parma costituì un'ul-
teriore decisiva tappa nel suo percorso formativo, se-
gnato questa volta dall'incontro con Antonio Frova,
che la coinvolse nello studio della collezione dei vasi
attici figurati conservati presso il Museo Nazionale e
dei materiali architettonici romani rinvenuti in città, i
cui risultati confluirono nel fascicolo XLV 1,2 del *Cor-
pus Vasorum Antiquorum* e nella monografia *La deco-
razione architettonica romana di Parma*. Ancora per
iniziativa di Antonio Frova fu coinvolta nelle impor-
tanti indagini archeologiche nella colonia romana di
Luni (La Spezia), cui dedicherà buona parte della sua
produzione scientifica compresa tra gli anni 1970 e
1990. Una lunga fase della sua vita in cui, dopo le espe-
rienze di scavo nella chiesa di Sant'Andrea a Orvieto
con Cagiano de Azevedo, ebbe modo di svolgere un
ruolo-guida per diverse generazioni di più giovani stu-
diosi. Allo stesso periodo risale anche la fondazione del
'Centro Studi Lunensi', del quale fu a lungo segretaria
e animatrice, e della rivista «Quaderni del Centro Studi
Lunensi». La collaborazione con Antonio Frova prose-
guì anche in ambito lombardo con la ripresa delle in-
dagini sul santuario di età tardo-repubblicana scoperto
a Brescia al di sotto dei resti del *Capitolium* flavio.

La partecipazione, ancora giovanissima, agli scavi di
Malta sotto la direzione scientifica di Cagiano de Aze-
vedo la portò a contatto con le culture antiche al cen-
tro del Mediterraneo e a intessere con Antonia
Ciasca rapporti di stima e di profondo affetto ricon-
fermati, a molti anni di distanza, dal coinvolgimento

nel progetto di studio del santuario di Tas-Silġ, quando quest'ultima divenne direttore della Missione Archeologica Italiana nell'isola.

Occupandosi di Milano, mise a fuoco i problemi storico-archeologici riguardanti i più antichi documenti della plastica architettonica romana, l'anfiteatro di via Conca del Naviglio e il colonnato lungo corso di Porta Ticinese. Da questi ultimi casi di studio scaturirono i preziosi lavori di rilettura del monumentale complesso paleocristiano di San Lorenzo Maggiore, ricerche che confermano l'ampiezza dei suoi interessi culturali anche per il tardo-antico e l'apertura all'età post-classica, che si espresse nella partecipazione alle indagini archeologiche a Castelseprio del 1977-1981.

A partire dal 1986, l'ampliamento della sede milanese dell'Università Cattolica la vide impegnata, insieme ai colleghi Silvia Lusuardi Siena e Marco Sannazaro, in qualità di responsabile scientifico nelle indagini preventive nei cortili dell'Ateneo, da lei fortemente caldeggiate e che hanno dato esiti di grande interesse, valorizzando anche sotto il profilo archeologico la sede 'storica' dell'Università. La pubblicazione dei risultati degli scavi qui condotti fu l'occasione per 'rifondare', nel 2003, la collana 'Contributi di Archeologia', promossa da Michelangelo Cagianò de Azevedo ed edita tra il 1967 e il 1975, mentre la ricca messe di reperti depositati per studio nei sotterranei dell'Ateneo offrì l'opportunità per la creazione del 'Laboratorio di Archeologia Michelangelo Cagianò de Azevedo', spazio didattico e di ricerca, inaugurato nel 2001 e per la cui realizzazione si spese a lungo.

Gli ultimi anni del suo intenso lavoro sono stati assorbiti dallo scavo del complesso sacro di Tas-Silġ a Malta, quando, scomparsa nel 2001 l'amica Ciasca, lei subentrò in qualità di direttore della Missione archeologica italiana. Contestualmente operava anche con alcuni allievi a Hierapolis di Frigia, in Turchia, nella Missione, sempre italiana, diretta prima da Daria De Bernardi Ferrero del Politecnico di Torino e poi da Francesco D'Andria dell'Università del Salento e alla quale partecipava anche Anna Paola Zaccaria Ruggiu dell'Università di Venezia: dopo Luni, si ricreò così, anche in Turchia, con gli ultimi due l'antico legame tra i componenti del nucleo milanese degli allievi di Cagianò de Azevedo. A Hierapolis, Maria Pia Rossignani si prodigò con enorme energia e passione allo studio dei resti strutturali e architettonici della monumentale

stoà-basilica nella cosiddetta *agorà* settentrionale. La paziente analisi ricostruttiva, durata anni, di un edificio pubblico a due piani, lungo circa 280 metri, conservato solo a livello di fondazione e lo studio di centinaia di elementi architettonici raccolti nel corso del tempo senza adeguata documentazione rappresentano una convincente metafora della sua determinazione e delle sue capacità scientifiche non disgiunte da una notevole qualità intuitiva, senza le quali i dati oggettivi rimangono inanimati.

Fu persona riservata e concreta, ottimista, sempre pronta a raccogliere le sfide anche nelle situazioni più complicate, qualità che si apprezzano nella sua scrittura, densa, concisa, che riflette un pensiero limpido, scarno, essenziale. Fu determinata nel porre la sua attività didattica davanti a ogni altro impegno professionale e personale, per rispetto degli studenti, ma anche delle proprie conoscenze, che non dovevano rimanere confinate in se stesse, ma diventare patrimonio di una condivisione culturale, al servizio della difesa dei beni archeologici. La sua curiosità e serietà scientifica non si posero mai in alternativa alla profonda umanità nei rapporti con colleghi, collaboratori, studenti e con quanti venivano in contatto con lei, a prescindere dalla loro condizione sociale, culturale e soprattutto accademica. La sua solidarietà verso i meno privilegiati fu sempre trasparente e senza ambiguità e si manifestò più volte nelle situazioni di concreto bisogno. È sufficiente ricordare la sua attiva partecipazione nel complesso progetto di riconoscimento degli elementi lapidei e di ricostruzione filologica del trecentesco Duomo di Venzone (Udine) distrutto dal terremoto che nel 1976 aveva colpito il Friuli-Venezia Giulia, regione alla quale restò fino all'ultimo legatissima. Il libro bianco *Le pietre dello scandalo* è eloquente testimonianza della sua passione civile e dell'impegno profuso sul fronte della salvaguardia dei beni culturali, tema ripreso nella Giornata di Studio *Per una definizione di nuove figure professionali nell'ambito dei Beni culturali* organizzata presso l'Ateneo milanese nel 1999, nei cui Atti ebbe modo di dimostrare la propria attenzione anche al futuro e allo sbocco lavorativo dei giovani laureati.

Ha affrontato con il sorriso la malattia che, in singolare e drammatica coincidenza con l'uscita dal ruolo, l'aveva colpita, offrendo un ultimo insegnamento a tutti i compagni di strada.

Bibliografia

A. Monografie, articoli, schede

Schede nn. 235-241; 386-391; 680-682, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia* (Catalogo della mostra), Bologna 1964-1965.

S. Paolo Milqui. Lo scavo nella zona degli impianti agricoli, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1964*, Roma 1965, pp. 141-154.

S. Paolo Milqui. Note sui pressoi – Trovamenti vari, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1965*, Roma 1966, pp. 101-115.

Saggio sui restauri settecenteschi ai dipinti di Ercolano e Pompei, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia. Milano, Università Cattolica*, I, Milano 1967, pp. 7-134.

S. Paolo Milqui. Ceramica e trovamenti vari, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1966*, Roma 1967, pp. 63-76.

S. Paolo Milqui. Ceramica e trovamenti vari, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1967*, Roma 1968, pp. 57-73.

Frammento di orlo di vaso a rilievo da Agrigento, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, I-II, 1968, pp. 63-66.

S. Paolo Milqui. Ceramica e trovamenti vari, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1968*, Roma 1969, pp. 97-105.

La decorazione architettonica in bronzo nel mondo romano. Saggio di ricerca, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia. Milano, Università Cattolica*, II, Milano 1969, pp. 45-98.

Rivestimenti architettonici in bronzo dagli scavi di Velleia, in *Atti del III Convegno di Studi Veleiati* (Piacenza-Velleia-Parma, 1967), Milano 1969, pp. 319-346.

Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, Fasc. XLV: Parma, Museo Nazionale di Antichità, 1, Roma 1970, 4, 14, 10, S.

Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, Fasc. XLV: Parma, Museo Nazionale di Antichità, 2, Roma 1970, 8, 7, 6, 5, 5, 4, 5, 4, S.

Tas Silġ, area sud. Ceramica e trovamenti vari, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1969*, Roma 1972, pp. 47-70.

Tas Silġ, area sud. Ceramica e trovamenti vari, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1970*, Roma 1973, pp. 59-72.

Luni, zona sud del Foro. Lo scavo della zona dell'area pubblica – Le classi del materiale (unguentari, ceramica grigia di età imperiale; ceramica comune; tipi ceramici diversi; vasi in marmo; vasi in pietra ollare; decorazione architettonica in marmo; decorazione architettonica fittile; bolli laterizi), in *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma 1973, coll. 81-195; 355-356; 410-424; 502-536.

Aspetti e problemi di una ricerca pianificata sul territorio, in *Benacus, Atti del Convegno di Studi: Musei e gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo* (Salò, 1975), Cremona 1975, pp. 19-28.

La decorazione architettonica romana in Parma, Parma 1975.

Il Capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia, 1973), Brescia 1975, pp. 53-66 (con A. FROVA - G. CAVALIERI MANASSE).

Indagine territoriale sulla Lunigiana, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», I, 1976, pp. 49-54.

Luni. La cultura materiale, in *Archeologia in Liguria, I. Scavi e scoperte 1967-1975*, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova 1976, pp. 44-47.

Saggio nella piazza E2; saggio nella piazza E1; considerazioni conclusive sui saggi 2 e 3; vasi in marmo; decorazione architettonica in marmo; decorazione architettonica in stucco; terrecotte architettoniche; bolli laterizi; scultura in terracotta; miscellanea, in *Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne 1972-1974*, a cura di A. FROVA, Roma 1977, pp. 9-23; 23-30; 30-31, 304-314; 316-326.

Il nuovo allestimento del Museo di Luni: progetto e prime realizzazioni, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 4-5, 1979-1980, pp. 3-32 (con S. LUSUARDI SIENA - G. MASSARI).

Le pietre dello scandalo. La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto, Torino 1980 (Struzzi. Società, 18) (con M.T. BINAGHI OLIVARI - R. CACITTI - M. DALAI EMILIANI - G.B. DELLA BIANCA - F. DOGLIONI - G. ERICANI - L. MARCHETTI - A. ROCCELLA - S. SICORI).

Relazione sul progetto culturale per la ricostruzione del Duomo di Venzona, Udine 1980.

Spunti di indagine sugli insediamenti rurali nel territorio comasco, in *I Romani nel Comasco. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio* (Catalogo della mostra), Como 1980, pp. 23-28.

Problemi aperti relativi all'età romana, in *Atti 1° Convegno Archeologico Regionale* (Milano, 1980), Brescia 1981, pp. 225-235.

Michelangelo Cagiano de Azevedo, «NotMilano», 7-28, 1981, pp. 103-105 (con S. LUSUARDI SIENA).

Archeologia preistorica e archeologia classica. Metodologia della ricerca, in *Studi Bresciani*, I, 1981, pp. 132-135.

Piemonte - Valle d'Aosta, in *Guide Archeologiche Laterza, 1: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia*, Bari 1982, pp. 8-124.

Precisazioni archeologiche nell'area del Castello di Brescia, «Bollettino d'Arte», s. VI, 13, 1982, pp. 57-62 (con E. ROFFIA).

Il caso viadanese, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 100-133 (con L. AGNESOTTI - P. LAMPUGNANI).

Ipotesi di ricostruzione di un edificio lunense, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 9, 1984, pp. 45-62.

Luni, area del Capitolium e della Basilica romana, in *Archeologia in Liguria, II. Scavi e scoperte 1976-1981*, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova 1984, pp. 22-28 (con G. MASSARI).

I materiali architettonici di reimpiego, in *La Basilica di S. Lorenzo in Milano*, a cura di G.A. DELL'ACQUA, Milano 1985, pp. 40-64 (con S. KASPRZYSIK).

Territorio e viabilità, in *Luni - Guida archeologica*, Sarzana 1985, pp. 23-29 (con S. LUSUARDI SIENA).

Topografia della città. La città romana: mura, 'insulae', strade, in *Luni - Guida archeologica*, Sarzana 1985, pp. 41-48 (con A. FROVA).

Il Museo, in *Luni - Guida archeologica*, Sarzana 1985, pp. 130-137 (con A. FROVA).

L'area a nord del Foro; Il Foro; L'area a sud del Foro; L'area con fontane; Il 'Grande Tempio', in *Luni - Guida archeologica*, Sarzana 1985, pp. 55-62; 63-67; 68-73; 74-78; 104-108.

Appunti per una revisione del problema archeologico di San Lorenzo in Milano, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gabello e Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 277-294.

Michelangelo Cagiano de Azevedo, in *Cultura e tecnica artistica nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Milano 1986, pp. IX-XI (con S. LUSUARDI SIENA).

Il recupero del materiale archeologico, in *Piazza della Loggia di Brescia. Una secolare vicenda al centro della storia urbana e civile di Brescia*, a cura di I. GIANFRANCESCHI, Brescia 1986, pp. 93-101.

Monumenti pubblici e privati di età repubblicana nei centri urbani della Lombardia, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale* (Como, 1984), Como 1986, pp. 215-239.

Ricordo di Umberto Tocchetti Pollini, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gabello e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 15-17.

Gli edifici pubblici nell'area del Foro di Luni, in *Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno Internazionale (Lerici, 1985), «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 10-12, 1985-1987, pp. 123-148.

Luni, in *Archeologia in Liguria III.2. scavi e scoperte 1982-86. Dall'epoca romana al post-medioevo*, Genova 1987, pp. 197-200 (con S. LUSUARDI SIENA).

Foro. Area del portico occidentale, in *Archeologia in Liguria III.2. scavi e scoperte 1982-86. Dall'epoca romana al post-medioevo*, Genova 1987, pp. 217-221.

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore. Scavo nei cortili, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1986», 1987, pp. 139-145 (con S. LUSUARDI SIENA).

Il colonnato nel prospetto del complesso basilicale, in *Le colonne di S. Lorenzo. Storia e restauro di un monumento romano*, a cura di A. CERESA MORI, Modena 1989, pp. 23-68.57.

- Gli edifici pubblici nell'Italia settentrionale fra l'89 a.C. e l'età augustea*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Atti del Convegno (Trieste, 1987), Roma 1990 (Collection de l'École Française de Rome, 130), pp. 305-339.
- La fine di Luni imperiale e la nascita della città tardoantica*, in *I terremoti prima del Mille. Storia, archeologia, geologia*, Monografie dell'Istituto Nazionale di Geofisica, a cura di E. GUIDOBONI, Bologna 1990, pp. 489-496.
- La storia del sito alla luce delle indagini archeologiche*, in *Dal Monastero di S. Ambrogio all'Università Cattolica*, a cura di M.L. GATTI PERER, Milano 1990, pp. 23-42 (con S. LUSUARDI SIENA).
- Le porte bronzee romane nell'Italia settentrionale*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990, pp. 29-41.
- Milano, Basilica di S. Lorenzo*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1988-1989», 1990, pp. 305-306.
- Milano. L'organizzazione urbanistica; Il complesso laurenziano; Il deposito archeologico*, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (Catalogo della mostra), Milano 1990, pp. 91-92; 137-139; 148.
- Archeologia a Milano. Nuovi scavi all'Università Cattolica*, «Terra Ambrosiana», XXXII, 1, 1992, pp. 26-28.
- Le forze in campo: riflessione sulle forme di collaborazione fra Istituzioni e Comunità locali*, in *Fabrica Ecclesiae. La ricomposizione del Duomo di Sant'Andrea Apostolo. Convegno di Studi - Venzone - Palazzo Comunale, 28-30 settembre 1995*, «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», 20-21, 1991-1992 (con R. CACITTI).
- L'arte dalle origini al III secolo dopo Cristo; L'arte. Milano capitale dell'Impero romano*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1992, pp. 81-100; 101-120.
- Materiali architettonici in pietra*, in *Scavi MM3*, Milano 1992, Tav. CCVI.
- Recenti scoperte archeologiche a Milano*, «Cà de Sass», 118, 1992, pp. 27-32.
- I documenti architettonici di Como romana*, in *Novum Comum 2050*, Atti del Convegno celebrativo della fondazione di Como Romana (Como, 1991), Como 1993, pp. 85-87.
- Archeologia e storia a Milano. Gli scavi nell'area dell'Università Cattolica*, «Vita e Pensiero», LXXVII, 1994, pp. 126-132.
- Luni*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Suppl., 1971-1994, Roma, pp. 475-478 (con A. FROVA - S. LUSUARDI SIENA).
- Foro e Basilica a Luni*, in *Forum et Basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana*, «Antichità Altoadriatiche», XLII, Udine 1995, pp. 443-459.
- Gli Aemilii e l'Italia del Nord*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE - E. ROFFIA, Roma 1995, pp. 61-75.
- Il nome di Luna*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. BELLONI - G. MILANESE - A. PORRO, Milano 1995, pp. 1477-1504.
- Lo scavo nei cortili dell'Università Cattolica; Il rituale funerario in età romana*, in *Aree funerarie: organizzazione e rituali in età romana e altomedievale*, Atti del Seminario dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano (a.a. 1993/94; 1994/95), a cura di M. SANNAZARO, Milano 1996, pp. 5-24; 73-101.
- Ricerche archeologiche nel suburbio di Milano*, in *Milano in età imperiale, I-III secolo*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 1992), Milano 1996, pp. 107-108.
- Milano, Università Cattolica. Terza campagna di scavi*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1994», Milano 1996, pp. 158-161.
- La città tardoantica*, in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio* (Catalogo della mostra), Milano 1997, pp. 20-27.
- Milan. Discovery of frankincense lumps in a roman burial*, in *Profumi d'arabia*, Atti del Convegno (Pisa, 1995) a cura di A. Avanzini, Pisa 1997, pp. 147-148.
- Romanizzazione e romanità negli insediamenti urbani dell'Italia Transpadana*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della mostra), Milano 1998, pp. 315-324.
- Quale formazione per intervenire nelle situazioni di emergenza per i beni culturali?», in Le Scuole di Specializzazione nel settore di Beni Culturali tra storia e progetto*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 1997), Roma 1998, pp. 153-157.
- Un monumento onorario della Milano tardoantica*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, a cura di M. ROSSI - A. ROVETTA, Milano 1999, pp. 3-13.
- La città nell'età di Augusto. Monumenti pubblici e crescita urbana*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 1999), Milano 2000, pp. 181-183.
- The Excavations at Tas-Silġ. Malta and the Archaeology of the Ancient Mediterranean*, «Treasures of Malta», VII, 1, 2000, pp. 63-65 (con A. CIASCA).

Presentazione della Giornata, in *Per una definizione di nuove figure professionali nell'ambito dei Beni culturali*, Atti della Giornata di Studio (Milano, 1999), a cura di S. LUSUARDI SIENA - M.P. ROSSIGNANI, Milano 2000, pp. 13-15.

Scavi e ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta, «Malta Archaeological Review», 4, 2000, pp. 51- 67 (con A. CIASCA et al.).

Dodici anni di ricerche archeologiche in Università Cattolica (1986-1998). Bilancio dell'esperienza, primi risultati e prospettive di ricerca, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Atti delle Giornate di Studio (Milano, 1999), a cura di M. SANNAZARO, Milano 2001 (Contributi di Archeologia, 1), pp. 3-7 (con S. LUSUARDI SIENA).

Formazione, qualificazione e prospettive occupazionali in campo archeologico, in *La protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno archeologico regionale (Como, 1999), Como 2001, pp. 301-305.

Insedimenti ed economia nell'area del Portus Lunae nella prima metà del II secolo a.C., in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 753-766 (con B. BRUNO - D. LOCATELLI).

Le iscrizioni bilingui e gli agyiei di Malta, in *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, a cura di M.G. AMADASI GUZZO - P. LIVERANI - P. MATTHIAE, Roma 2002, pp. 5-28.

Presentazione, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, Atti delle Giornate di Studio (Milano, 2000, 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA - M.P. ROSSIGNANI, Milano 2003 (Contributi di Archeologia, 2), pp. VII-VIII.

Presentazione, in *Architetture di ieri nei musei di oggi. Riflessioni, proposte, allestimenti in attesa del nuovo Museo Archeologico di Milano romana*, a cura di F. SACCHI - C. BARATTO, Milano 2003, pp. 7-9.

Presentazione, in SACCHI F., *Ianua leti. L'architettura funeraria di Milano romana*, «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», Suppl. XXIII, 2003, pp. 9-11.

Presentazione, in BRUNO B., *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004, pp. 7-9.

Il santuario di Hera-Astarte a Malta in età ellenistica, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros*, a cura di X. LAFON - G. SAURON, Aix-en-Provence 2005, pp. 259-268.

Le città dell'Italia settentrionale in età imperiale: alcune riflessioni, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. Topografia - urbanistica - edilizia pubblica*, Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 2003), Udine 2005, pp. 65-100.

La Signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica, a cura di M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO - G. LEGROTTAGLIE, Milano 2005 (Contributi di Archeologia, 4).

Presentazione; Il rinvenimento, lo scavo, la ricerca; Le ricerche sulla resina; Il sarcofago della 'Signora': segno di una città in trasformazione? La città entro le mura, in *La Signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO - G. LEGROTTAGLIE (Contributi di Archeologia, 4), Milano 2005, pp. VII-VIII; 3-7; 129-130; 259-263.

La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-Silġ e dalla villa di San Pawl Milqi, «Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia», LXXVIII, 2005-2006, pp. 129-146.

La Stoà-Basilica dell'agorà settentrionale. Analisi e ricomposizione virtuale della facciata: primi risultati della ricerca, in *Hierapolis di Frigia I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Atti del Convegno (Cavallino, 2004), a cura di F. D'ANDRIA - P. CAGGIA, Istanbul 2007, pp. 359-382.

Il santuario in età tardo-ellenistica, in *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-Silġ dalla preistoria all'età bizantina*, Atti della Giornata di Studio (Università di Roma "La Sapienza", Roma 2005), «Scienze dell'Antichità», 12, 2004-2005 (2007), pp. 355-364.

Processi di trasformazione negli insediamenti indigeni della Cisalpina tra II e I secolo a.C., in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti del Convegno (Torino, 2006), a cura di L. BRECCIAROLI, Torino 2007, pp. 29-34.

Luna, in *Ancora sui Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. DE MARINIS - G. SPADEA, Genova 2007, pp. 216-217.

Les cippes de Malte, in *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage* (Catalogue de l'Exposition, Paris), Paris 2007, pp. 82-83 (con M.G. AMADASI GUZZO).

'Dadi brunelleschiani' nell'architettura romana dell'Asia Minore, in *Il presente si fa storia. Scritti di storia dell'arte in onore di Luciano Caramel*, a cura di C. DE CARLI - F. TEDESCHI, Milano 2008, pp. 635-641.

Agorà Nord - Stoà-basilica, in *Atlante di Hierapolis di Frigia*, a cura di F. D'ANDRIA - G. SCARDOZZI - A. SPANÒ, Istanbul 2008, p. 89.

Come conclusione una proposta di rilettura tematica, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la Mostra di Bologna*, Atti del Convegno (Università degli Studi di Pavia, 2005), a cura di F. SLAVAZZI - S. MAGGI, Firenze 2008, pp. 297-300.

Introduzione a G. LEGROTTAGLIE, *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, Bari 2008 (BACT. Beni Archeologici conoscenza tecn., Quad. n. 7), pp. 9-11.

Il santuario di Astarte a Malta e le successive trasformazioni del suo volto monumentale, in *Phönizisches und punisches Städtewesen*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 21-23 febbraio 2007) a cura di S. HELAS - D. MARZOLI, «Iberia archeologica», 13, 2009, pp. 115-130.

La fase cristiana del santuario di Tas-Silġ a Malta: conferme alle ipotesi degli anni Sessanta, in *Inventario di un'eredità. L'attualità del pensiero archeologico di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, Atti delle Giornate di Studio (Bagnoregio, 29-30 settembre 2007), Bagnoregio 2009, pp. 55-68.

L'area del Monastero santambrosiano alla luce delle indagini archeologiche (con M. SANNAZARO - S. LUSUARDI SIENA), in *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, a cura di M. ROSSI - A. ROVETTA, Milano 2009, pp. 3-33 (partic. pp. 5-9).

Storiografia per immagini: riflessione su un caso di studio, in *Studi in onore di Francesca Flores d'Arcais*, a cura di M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI - M. ROSSI, Milano 2010, pp. 3-7.

Progetto architettonico e cicli figurativi nella stoà-basilica di Hierapolis di Frigia (con F. SACCHI), in *Roman Sculpture in Asia Minor*, Proceedings of the International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia (Cavallino, Lecce, 24-26 May 2007), «Journal of Roman Archaeology», suppl., 2011, pp. 234-247.

L'area dello scavo e la città romana, in *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA - M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO, Milano 2011, pp. 3-4.

L'ara e il suo contesto, in R. CACITTI - G. LEGROTTAGLIE - G. PELIZZARI - M.P. ROSSIGNANI, *L'ara dipinta di Thaenae. Indagini sul culto martiriale nell'Africa paleocristiana*, Roma 2011, pp. 31-45.

Il suburbio di Milano nelle ricerche degli ultimi decenni, «Archeologia, Uomo, Territorio», 30, *30 anni di trasformazioni nelle conoscenze e metodologie archeologiche a Milano*, Atti del Convegno (Milano, 7 maggio 2010), rivista on-line, 2011.

La Stoà-basilique, in F. D'ANDRIA - M.P. ROSSIGNANI, *La Stoà-basilique de Hiérapolis de Phrygie. Architecture et contexte urbain*, in *Basiliques et Agoras de Grèce et d'Asie Mineure*, éd. L. CAVALIER - R. DESCAT - J. DES COURTILS, Bordeaux 2012 (Ausonius Mémoires, 27), pp. 143-152.

Ricerche sulla Stoà-basilica dell'Agorà Nord, in *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, a cura di F. D'ANDRIA - P. CAGGIA - T. ISMAELLI, Istanbul 2012, pp. 515-532 (con C. BARATTO).

Le indagini archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Le istituzioni (Volume V), I patrimoni dell'Università Cattolica*, a cura di M. BOCCI - L. ORNAGHI, Milano 2013, pp. 491-525 (con S. LUSUARDI SIENA - F. AIROLDI).

L'area sacra di Tas-Silġ a Malta da luogo di culto neolitico a complesso cristiano, in *Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al medioevo*, Convegno a cent'anni dalla nascita (Roma, 29-30 novembre 2012), Roma c.s. (con M. SANNAZARO).

Le ricerche della Missione Archeologica Italiana nel santuario di Tas-Silġ, in *Tas-Silġ. Its Past, Present and Future*, Atti del Simposio internazionale (Valletta, 23-24 novembre 2006), Valletta c.s.

The problems of pottery productions in Malta from the Iron age until the Byzantine period. The research projects of the Italian Archaeological Mission, in *Ceramics of the Phoenician-punic World: a Workshop*, Atti del Workshop internazionale (Valletta, 8-13 gennaio 2007), Valletta c.s. (con G. SEMERARO).

B. Attività museale

Brescia romana. Materiali per un museo, 2. Schede didattiche e suggerimenti per la ricerca, Brescia 1980, 83 S., Abb. (Quaderni di didattica dei beni culturali, 5) (con G. MANZONI).

2,9. *Laterizi e terrecotte architettoniche*. 2,10. *Abbigliamento, ornamento e toilette*, in *Museo di Luni. Schede didattiche*, Sarzana 1981.

Progetto museografico di Santa Giulia, Brescia, Brescia 1981-1987.

Luni, Grande Tempio. Testi per il settore museale, 1988.

C. Recensioni

FROVA A. - SCARANI R. 1965, *Parma - Museo Nazionale di Antichità*, Parma.

Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Mandriani, Roma 1983-1984; «Aevum», LX, 1, 1986, pp. 172-173.

Ricerche a Pompei. L'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d.C., a cura di M. BONGHI JOVINO, Roma 1984; «Aevum», LX, 1, 1986, pp. 120-121.

Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 1985; «Aevum», LX, 2, 1986, pp. 264-267.

CALVANI MARINI M., *Archeologia*, in *Storia di Piacenza, I. Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1992, «Aevum», LXVII, 1993.

Nuove invetriate alto-medievali dalla laguna di Venezia e di Comacchio

Sauro Gelichi

1. Introduzione

Gli studi sulle ceramiche invetriate alto-medievali in monocottura (definite anche Ceramiche a Vetrina Pesante = CVP e Ceramiche a Vetrina Sparsa = CVS) hanno conosciuto alterne fortune in Italia, per quanto si debba constatare come, dopo il Convegno di Siena del 1990¹, a sua volta frutto di un progetto scientifico durato un paio di anni, l'interesse sia andato lentamente scemando. Non che siano mancate ricerche su nuovi importanti contesti, ma di fatto solo le ceramiche invetriate tardo-antiche hanno svolto la funzione di promuovere riflessioni collettive di ampio raggio territoriale, in particolare a seguito della pubblicazione scientifica del gruppo di Carlino (UD)².

Così, i termini generali della questione possono benissimo essere recuperati in una serie di articoli pubblicati in occasione dell'incontro senese, in particolare in quelli di sintesi³, a cui è da aggiungere un contributo di Sannazaro di poco successivo⁴, un'ulteriore messa a punto presentata in occasione di un Congresso Internazionale dell'AIECM2 a Salonico⁵ e, infine, un ancora più recente testo di Cacciaguerra che, per quanto limitato alla Sicilia, torna a fare il punto della situazione⁶.

In questo nostro articolo non affronteremo che una parte di questi problemi⁷, soffermandoci invece sulle

produzioni alto-medievali documentate nell'Italia del nord e in particolare sui nuovi ritrovamenti dalla laguna di Venezia e da Comacchio. Nello specifico intendiamo ridiscutere le tipologie presenti (tornando a operare, dunque, sul piano tassonomico), precisare le cronologie e individuare, se possibile, la loro provenienza. Infine vorremmo affrontare il problema della funzione e della destinazione di questi oggetti.

2. Mettere ordine, ovvero nuove invetriate alto-medievali da Venezia

Rispetto al quadro delle invetriate in monocottura alto-medievali, presentato da Bortoletto in quel contributo di sintesi a cui abbiamo già fatto riferimento⁸, nuovi esemplari sono venuti alla luce in laguna, su cui varrà la pena soffermarsi brevemente⁹.

Un primo insieme di invetriate proviene dagli scavi di Ca' Vendramin Calergi (cioè la sede del Casinò Municipale di Venezia)¹⁰. Esse appartengono a due categorie. La prima, più numerosa, è composta da una serie di frammenti di boccali ricoperti da vetrina sparsa (CVS) di colore verdastro¹¹, databile tra X e XI secolo¹² (fig. 8, nn. 1-5). La seconda categoria è rappresentata da ceramiche ricoperte da una vetrina spessa, coprente (CVP), del medesimo colore, con decorazione applicata¹³

¹ *La ceramica invetriata* 1992.

² *La ceramica invetriata* 2009 e *Late Roman* 2010 (per i convegni); quanto al volume dedicato a una riedizione del famoso contesto di Carlino (UD), cfr. MAGRINI - SBARRA 2005.

³ BROGIOLO - GELICHI 1992; PAROLI 1992.

⁴ SANNAZARO 1994.

⁵ Si tratta di un lavoro a più mani coordinato da Lidia Paroli (PAROLI-DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003).

⁶ CACCIAGUERRA 2009. È proprio in questo ultimo articolo che si riassumono i principali nodi irrisolti della questione: il problema della trasmissione delle tecniche, il problema della cronologia e dei centri di produzione, il problema dei rapporti con le invetriate tardo-antiche.

⁷ Un'altra serie di tematiche le ho invece affrontate in un altro mio recente lavoro (GELICHI c.s.).

⁸ PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003, pp. 477-490.

⁹ Qui non si discutono invece le invetriate tardo-antiche, su cui cfr. CAPELLI - GRANDI - CABELLA - PIAZZA 2010.

¹⁰ Sullo scavo, GOBBO 2005a; sui materiali, *infra*, Appendice, scheda 2.

¹¹ Essi sono avvicinati a un gruppo di invetriate sparse riconosciuto nel 1992 in Emilia-Romagna e definite 'tipo Sant'Alberto' (GELICHI - MAIOLI 1992). Sul problema relativo a questa tipologia, cfr. comunque *infra*.

¹² Conferme per una cronologia di questo tipo provengono dallo scavo di un villaggio nei pressi di Sant'Agata Bolognese (BO) e da un più recente scavo a Nogara (VR) (rispettivamente GELICHI - SBARRA 2003 e BUZZO 2011), qui, figg. 11 e 12.

¹³ GOBBO 2005b, schede nn. 18-19.

(fig. 1, nn. 1-2). Quest'ultimo gruppo, per tutta una serie di motivi su cui ritorneremo, dovrebbe essere più antico di almeno un secolo rispetto al precedente. In questo contesto è stata poi rinvenuta una fusaiola invetriata, che non è possibile stabilire con precisione a quale categoria appartenga.

Un secondo insieme di invetriate è stato rivenuto negli scavi, condotti dall'Università Ca' Foscari, nell'area del monastero di Sant'Ilario nella laguna sud, nel 2010¹⁴. Da questo sito provengono sia CVS che un esemplare, frammentario, di CVP con decorazione applicata (fig. 2). I contesti stratigrafici non sono particolarmente affidabili per una cronologia precisa di questi manufatti.

Infine, pochi frammenti di CVS sono stati trovati nei recenti scavi di Torcello¹⁵.

Complessivamente, il totale delle attestazioni non è aumentato in maniera apprezzabile negli ultimi anni, nonostante l'elevato numero di scavi in città e nella laguna (anche se bisogna ammettere che la stragrande maggioranza di tali scavi è ancora inedita).

Nessuna analisi chimico-petrografica degli impasti è stata effettuata sui nuovi esemplari veneziani, né i contesti archeologici sono particolarmente affidabili per cronologie molto precise. In ogni modo, in linea generale si può dire che ceramica in monocottura della fase più antica (rivestimento totale, decorazione applicata = CVP) è presente, anche se al momento con pochissimi esemplari. L'invetriata sparsa in monocottura della fase più recente (CVS) è invece superiore di numero. Quanto all'apparato formale esso è comparabile con le ceramiche dello stesso tipo provenienti dalla Terraferma.

3. *Mettere ordine, ovvero nuove invetriate alto-medievali da Comacchio*

In occasione di una mostra allestita a Comacchio nel 2007¹⁶, ero tornato sull'argomento delle invetriate in Comacchio, pubblicando anche qualche inedito (figg. 3 e 1.3-5). A quel testo rimando per una discussione più puntuale dei manufatti (cfr., *infra*, Appendice, n. 9).

Durante gli scavi intorno alla cattedrale, nel 2007¹⁷,

sono stati rinvenuti altri 12 frammenti (cfr., *infra*, Appendice n. 8). La maggioranza di questi frammenti è di dimensioni troppo ridotte per poter consentire un riconoscimento tipologico o anche morfologico. Tuttavia, alcuni di questi appartengono sicuramente a CVP con vetrina piuttosto coprente e talvolta decorazioni applicate (fig. 1.6-7 e figg. 4-6). Sono inoltre documentati anche pochi frammenti di CVS, come i boccali dal tipico beccuccio tubolare (non ill.). Nessuno di questi reperti è stato sottoposto ad analisi archeometrica, al contrario invece dei frammenti scoperti in precedenza.

4. *Tutti i Santi ci aiutino, ovvero chiamare le cose con il loro nome*

Nel 1992, quando venne pubblicato un primo lavoro di sintesi sulle invetriate alto-medievali dell'Emilia Romagna (la regione che poi avrebbe restituito il maggior numero di ceramiche di questo tipo), riconoscemmo per la prima volta un insieme relativamente omogeneo di manufatti, esemplarmente rappresentato da un recipiente integro (più due frammenti di un secondo) rinvenuto in via Sant'Alberto a Ravenna¹⁸ (fig. 10). Da tale ritrovamento, dunque, prende il nome questo Gruppo¹⁹, anche se all'inizio non fu immediatamente chiaro se i recipienti andassero inseriti tra le CVS o tra le CVP²⁰. In ogni modo, questa definizione ('tipo Sant'Alberto') ha finito per essere trattata in maniera differente a seconda dei ricercatori che, successivamente, si sono occupati del problema. Nel mio caso, ad esempio, in un primo momento ho quasi esteso, in maniera forse eccessivamente meccanica, tale definizione a tutta la ceramica invetriata in monocottura (sia CVP che CVS) alto-medievale del nord-Italia²¹; successivamente, invece, ho distinto questa ceramica in due gruppi, chiamando 'tipo Sant'Alberto' solo il secondo²². In altri casi, invece, questa terminologia non è stata affatto utilizzata e ceramiche analoghe, scoperte nella laguna di Venezia, non sono state riconosciute neppure come appartenenti alla stessa categoria²³, anche quando analisi minero-petrografiche hanno dichiarato una stretta familiarità²⁴. Altri, infine e più recentemente,

¹⁴ Si tratta di materiali ancora inediti. Cfr. comunque l'Appendice, scheda 7.

¹⁵ MALAGUTI 2014. Cfr. anche l'Appendice scheda 6.

¹⁶ GELICHI 2007a.

¹⁷ *L'isola del vescovo* 2009.

¹⁸ GELICHI - MAIOLI 1992, pp. 257-259.

¹⁹ BROGIOLO - GELICHI 1992, p. 29.

²⁰ BROGIOLO - GELICHI 1992, p. 29, dove inoltre si distingue da un ulteriore tipo, definito 'Vecchiazano' (nomenclatura che deriva da

una serie di ceramiche rinvenute forse in un pozzo del forlivese nel XIX secolo, sulle quali la vetrina è davvero data con estrema parsimonia; GELICHI - MAIOLI 1992, pp. 231-237) (qui figg. 13 e 14). In realtà, sia le ceramiche da via Sant'Alberto di Ravenna che quelle dal forlivese potrebbero essere accorpate in un unico gruppo (cfr. *infra*).

²¹ Così, ad esempio, in GELICHI 2007a, pp. 636-637.

²² GELICHI - NEGRELLI 2009, pp. 53-58.

²³ Così ad esempio BORTOLETTO 1999.

²⁴ PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003.

a proposito dei ritrovamenti di Nogara (VR), hanno usato questa definizione in relazione solo ai boccali di vetrina sparsa con beccuccio tubolare (cioè quelli simili agli oggetti provenienti da Ravenna)²⁵.

Nelle classificazioni, le nomenclature, anche quando originano da sistemi differenti (ad es. numeri o lettere, oppure nomi), dovrebbero rispondere almeno al principio di associare insieme con alcuni caratteri in comune e che, soprattutto, vengano universalmente riconosciuti come tali. Anche in questo caso, dunque, sarà bene mettersi d'accordo di che cosa stiamo parlando. Un dato che emerge chiaramente dalle ricerche degli ultimi vent'anni è che le invetriate alto-medievali trovate nel nord Italia appartengono a due gruppi ben precisi, distinguibili non tanto sulla base di una diversità tecnologica, quanto formale e decorativa. Il primo gruppo è composto da invetriate con rivestimento totale e coprente, di colore verde o giallo-marrone, decorate in genere con pasticche applicate sul corpo e talvolta anche sulle anse. Somigliano molto alle CVP laziali (o 'Forum Ware') ma, come vedremo (*infra*, par. 5), non sembrano essere state prodotte a Roma o nel Lazio. Nel 1992, questo gruppo era rappresentato da pochi e scarsamente diagnostici esemplari; oggi il loro numero è aumentato (anche se non di molto). Esso è nettamente (e cronologicamente distinto) dal gruppo successivo: propongo dunque di chiamare queste ceramiche Gruppo I o CVP nord-italiane.

Esiste poi un secondo gruppo di prodotti invetriati, molto meglio rappresentati sul piano numerico, caratterizzati da assenza di decorazioni applicate e da una vetrina più sottile e non totalmente coprente (anche se a varietà di copertura), come le precedenti di colore verde o giallo-marrone. Queste ceramiche somigliano tecnologicamente alle CVS laziali ma, ancora una volta, non paiono esservi dubbi sul fatto che non hanno quella origine²⁶. Appartengono a questa categoria di ceramiche i due boccali di via Sant'Alberto a Ravenna di cui abbiamo parlato: tuttavia, per semplificare, propongo di abbandonare questo Santo e di chiamare tale insieme di ceramiche Gruppo II o CVS nord-italiane.

²⁵ BUZZO 2011.

²⁶ Un frammento di CVS di origine laziale è stato individuato in un sito nei pressi di Sant'Agata Bolognese (SBARRA 2014, pp. 146-178) (qui fig. 11.7), assieme però a un discreto numero di CVS di provenienza nord-italiana (cfr. *infra* e fig. 11.1-6)

²⁷ SFRECOLA 1992.

²⁸ In quell'occasione, peraltro, il programma di analisi venne contestualmente esteso anche alle invetriate in monocottura tardo-antiche.

²⁹ Si tratta delle invetriate definite 'tipo Classe' (GELICHI - MAIOLI 1992, pp. 240-241), che trovano un famoso confronto nella brocchetta dalla necropoli di Santa Maria in Padovetere (Comacchio). Verso gli inizi degli anni '90 del secolo scorso si suppose che queste cerami-

Appartenere a un Gruppo (o tipo = in inglese *Ware*) non significa, ovviamente, provenire da uno stesso centro di produzione. Significa condividere un numero consistente di caratteri formali, tecnici e decorativi: e mi sembra che sia il Gruppo I e II, sicuramente fabbricati in più luoghi (cfr., *infra*, par. 5), possano bene rispondere a questi principi. Non escluderei la possibilità che un'ulteriore suddivisione sia anche proponibile nel futuro, ma per il momento non mi pare necessaria, né i materiali a disposizione offrono elementi sufficienti per suggerirla.

5. *Perdersi nella foresta, ovvero individuare i centri produttori*

La possibilità che il Gruppo I, ma anche il Gruppo II, fossero importazioni dall'area centro-italiana è stata l'opzione alla quale ci siamo sentiti di aderire fin dagli inizi. Sembravano consigliarla sia la scarsità delle attestazioni sia la parziale similarità con le ceramiche invetriate in monocottura centro-italiane. Una serie di analisi, realizzate in occasione del progetto agli inizi degli anni '90²⁷, sembrarono invece indicare una soluzione differente. Per quanto le idee sulle produzioni alto-medievali fossero più vaghe rispetto a oggi²⁸, emerse con sufficiente chiarezza come, nei casi sopra decritti, non si trattasse di importazioni dall'area centro-italiana. Così maturò l'ipotesi che le invetriate, che ora abbiamo definito Gruppo II, fossero di origine ravennate. Questo non tanto per qualche similitudine con le numerose invetriate di epoca tardo-antica trovate a Classe (anch'esse ritenute di origine locale)²⁹, quanto per l'areale di distribuzione che già dimostrava come, al di fuori di Torcello, esso fosse sostanzialmente limitato alla Romagna³⁰.

Questa ipotesi è stata ulteriormente rafforzata in occasione del già citato Congresso di Salonicco³¹ quando furono sottoposte ad analisi CVS dalla laguna veneziana (in particolare alcuni esemplari da Torcello) e da un sito nei pressi di Sant'Agata Bolognese (BO)³². La comparazione dimostra come queste

che fossero state prodotte a Classe tra il VI e il VII secolo, sia per la presenza di presunti scarti di fornace sia, soprattutto, per le risultanze delle analisi minero-petrografiche. Non mi sembra che ricerche successive abbiano portato risultati definitivi, sia per quanto riguarda l'ipotesi di una produzione locale (che rimane opzione ancora condivisibile) sia per quanto concerne la cronologia (AUGENTI - CIRELLI - NANNETTI - SABETTA - SAVINI - ZANTENDESCHI 2007, p. 270).

³⁰ GELICHI - SBARRA 2003, fig. 7 (dove però non si distinguono ancora i due diversi Gruppi).

³¹ PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003.

³² Sullo scavo di questo insediamento e sui materiali, vedi ora *Un villaggio nella pianura* 2014.

ceramiche possano farsi rientrare nel medesimo Gruppo A (così definito da Capelli)³³. È inoltre molto interessante segnalare come sempre i campioni da Torcello appartengano a un unico sottogruppo A4³⁴, mentre quelli dal sito nei pressi di Sant'Agata Bolognese si distribuiscano in un numero maggiore di sottogruppi. Infine non è da escludere, come sostiene anche Capelli³⁵, la stessa pertinenza al Gruppo A dei campioni di ceramiche invetriate da Ravenna, proprio quelle che avevano dato origine al nome del tipo³⁶. In sostanza, se ne può dedurre che il Gruppo II associ manufatti dai caratteri formali, tecnici e decorativi molto simili tra loro, ma prodotti in più centri. Lo dimostrerebbero proprio le comparazioni tra le ceramiche torcellane e quelle provenienti dall'insediamento nei pressi di Sant'Agata: le prime sono inseribili in un medesimo sottogruppo (A4: di produzione locale?), mentre le seconde appartengono a più sottogruppi (compreso quello A4), un dato abbastanza ovvio considerando la natura del luogo, al centro di intensi scambi a media e lunga distanza. In quell'occasione, però, l'ipotesi ravennate non venne sostenuta con altrettanta forza che in precedenza e si cominciò a parlare, in maniera più generica, di un'area in prossimità del delta del Po³⁷.

Più di recente sono stati analizzati anche alcuni frammenti di CVP (questa volta ascrivibili al nostro Gruppo I), da vecchi ritrovamenti comacchiesi. I risultati indicano, almeno in un caso, come un'origine regionale sia ipotizzabile, «anche per i confronti parziali con le altre ceramiche invetriate rinvenute in siti dell'area padana»³⁸. Nell'altro caso, le argille sono troppo generiche per fornire indicazioni di una qualche utilità, ma sono assenti tuttavia i caratteristici inclusi vulcanici dell'area romana. La similitudine, dunque, tra alcuni campioni del Gruppo I (comacchiese) con il Gruppo II (dall'insediamento nei pressi di Sant'Agata Bolognese e da Torcello) ribadisce l'esistenza di quella sorta di *fil rouge* tra tutti questi esemplari ritrovati nel nord Italia, facendoci abbandonare, definitivamente, l'iniziale ipotesi di

una loro importazione dall'area laziale; e, nel contempo, ci orienta verso l'ipotesi dell'esistenza di uno o più areali produttivi che andrebbero ricercati, principalmente, in quei bacini alluvionali nei pressi della foce del Po (ovvio, di quello antico) che, come è noto, va individuato in prossimità della zona a sud del delta attuale. La presenza di inclusi di natura alpina porterebbe a non escludere anche altre opzioni, come quelle relative ai bacini di argille nei pressi della laguna di Venezia.

Analisi archeometriche, similitudini formali, tecnologiche e decorative e, infine, areale distributivo delle ceramiche sembrano dunque non lasciar dubbi sul fatto che CVP (in modeste quantità) (Gruppo I) e CVS (Gruppo II) siano state prodotte tra IX e XI secolo a nord degli Appennini, e in particolare nell'area costiera compresa tra Ravenna e la laguna di Venezia.

6. Affidarsi ai numeri, ovvero capire il consumo

La distribuzione del Gruppo I è limitata a Comacchio e Venezia laguna³⁹ e ammonta in totale a soli 12 individui sicuri (fig. 17): 9 sono segnalati a Comacchio, 2 a Ca' Vendramin Calergi (Venezia) e 1 a Sant'Ilario (laguna sud). Si tratta di un numero davvero modesto ma che, proprio per questo motivo, valorizza ancora di più il significato della sua concentrazione nel comacchiese.

Per quanto riguarda l'identità dei potenziali consumatori di queste ceramiche, solo in un paio di circostanze siamo in grado di associare oggetti a contesti sociali precisi, nello specifico di natura ecclesiastica: vescovile, nel caso di Comacchio e Imola; monastico, in quello di Sant'Ilario⁴⁰. Tuttavia gli altri ritrovamenti sono molto più generici sotto questo profilo: ancora monastico, forse nel caso del frammento da Valle Lillo a Comacchio, ma genericamente abitativo in quello di Ca' Vendramin Calergi a Venezia.

Il numero ridotto di recipienti, e in particolare del repertorio formale, ci porta a riflettere anche sulla

³³ Matrice ricca di ferro diffuso, più o meno ossidato e da uno scheletro costituito quasi esclusivamente da rocce metamorfiche acide (CAPELLI in PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003, pp. 486-487).

³⁴ PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003, p. 487.

³⁵ Anche se con qualche dubbio, PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003, p. 487.

³⁶ SFRECOLA 1992, analisi 132, p. 599; GELICHI - MAIOLI 1992, pp. 257-259.

³⁷ Cfr. anche GELICHI - SBARRA 2003, pp. 123-125; GELICHI 2007a, p. 637.

³⁸ CAPELLI 2007, p. 642; e qui si segnala il confronto con il Gruppo A in precedenza identificato a proposito del Gruppo II.

³⁹ Più qualche isolato e incerto frammento dalla Romagna: Imola (BO) e Rimini (rispettivamente GELICHI - MAIOLI 1992, nn. 10-11, p. 265, fig. 20, nn. 6 e 9 e n. 1, pp. 216-217, fig. 2, n. 5): qui figg. 7.1-2 e 4. Da tempo è noto un boccale frammentario di questo tipo dal nord delle Marche, cioè Fano (PU) (GELICHI 1985, n. 2.4, p. 98, tav. 3), qui fig. 7.3, e un frammento dello stesso tipo da Senigallia (AN), Teatro La Fenice (PROFUMO 2004, p. 66, fig. 6a).

⁴⁰ Il monastero di Sant'Ilario e Benedetto a Gambarare (questa la sua precisa definizione) era un cenobio, legato ai duchi. Dagli scavi di questo monastero proviene anche un frammento di scaldavivande in 'Glazed White Ware' di produzione costantinopolitana (GELICHI 2013, p. 175, fig. 10).

loro funzione. È infatti probabile che essi servissero per scopi ben specifici – o comunque prevalenti – dal momento che sembrano quasi esclusivi dell'ambito ecclesiastico⁴¹. Inoltre, resta da chiedersi anche il senso delle decorazioni (una costante quasi normativa nel Gruppo I) che, per quanto semplificate, sembrano rinviare a motivi di ascendenza classica (come le pelte, che già compaiono nell'invetriata di età romano-imperiale e continuano nella tarda antichità, fino al già citato 'tipo Classe': *supra*). Questa analogia potrebbe far pensare a una qualche relazione tra alcuni tipi di invetriate tardo-antiche e queste prime invetriate alto-medievali. Tuttavia, come abbiamo sostenuto anche in altre occasioni, mancano al momento le connessioni cronologiche e formali tra le due serie e tale relazione, dunque, resta molto ipotetica. Sempre a proposito delle decorazioni, si deve anche riflettere sul fatto che la loro realizzazione – se non funzionale ad afferrare meglio l'oggetto – imponeva un sicuro aggravio di impegno e una maggiore spesa all'interno del ciclo di produzione: si dovevano infatti realizzare preventivamente queste piccole pastiche e, successivamente, si dovevano applicare sul corpo ceramico, prima che il vaso venisse invetriato. Una serie di azioni che ritardava i tempi di produzione, per altri aspetti invece piuttosto standardizzata (per quanto riguarda la realizzazione tecnica e formale).

Il Gruppo II documenta un numero molto più elevato di individui (anche se non superano, in totale, il centinaio di esemplari) e una distribuzione topograficamente più ampia (fig. 18), ma siamo ancora nell'ambito di volumi produttivi decisamente modesti. Tale distribuzione sembra ora toccare più tipologie di insediamenti. Inoltre la produzione denuncia processi di ulteriore semplificazione, che riguardano soprattutto un alleggerimento delle azioni nella fase produttiva (si eliminano le decorazioni applicate e si riduce la presenza di vetrina). Tutto questo deve aver inciso anche

sui costi; e il maggiore areale distributivo pare confermare tale tendenza. Tuttavia, il numero in assoluto degli individui resta basso e il quadro del repertorio formale, pur ampliandosi, non supera le poche unità formali. Torna, anche in questo caso, la possibilità che, almeno nella forma più comune e caratteristica di questo Gruppo II (il boccale con lungo beccuccio versatoio) (figg. 10.1 e 12.1), si possa riconoscere un oggetto con una funzione prevalente. Trovo promettente, infatti, l'accostamento tra queste ceramiche con cannula (lunga e stretta) e i recipienti rinvenuti nella Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano, anche al di là della definizione che in quella circostanza ne è stata offerta e che ha dato origine a qualche distinguo funzionale e terminologico⁴². In questo caso, le ceramiche sono state ritrovate all'interno di una discarica in funzione tra il tardo VIII secolo e la fine del X e dunque, per un certo periodo, contemporanea con una vicina vasca battesimale (seconda metà IX?)⁴³. Questi boccali con cannula, prevalenti all'interno delle forme rappresentate nel ritrovamento, sembrerebbero dunque connessi con la liturgia battesimale, come si può peraltro evincere da una scarna e semplificata documentazione iconografica presente nell'Italia meridionale o anche, ma con maggior sforzo, da riferimenti che sarebbero presenti nello stesso apparato iconografico di alcuni di questi vasi⁴⁴. Tuttavia, anche un uso di questi recipienti in ambito più propriamente eucaristico (per contenere l'olio, ad esempio) non va assolutamente escluso. Anche una stessa banale funzione di contenitore d'acqua (ma per le abluzioni), recuperando dunque l'antica suggestione che ne aveva originato l'accostamento con un oggetto come, appunto, l'acquamanile (anche se lo sappiamo prevalente in metallo) può essere, a mio giudizio, mantenuta. In sostanza, mi sembra che questa forma debba comunque essere derubricata tra quelle più semplici dei boccali (intesi come recipienti per la generica mescita

⁴¹ Questo almeno per il Gruppo I, se non fosse per il caso già citato di Ca' Vendramin Calergi. A questo proposito vale la pena di ricordare, però, come l'accostamento tra queste ceramiche e l'edificio di legno sembrerebbe legato da una connessione di posteriorità (le ceramiche, di fatto, verrebbero dalle fasi di distruzione dell'edificio). Inoltre, non abbiamo assolutamente chiaro quale sia il riferimento topografico più generale nel quale questo contesto si colloca e dunque non è possibile escludere alcun'altra associazione.

⁴² È bene precisare che l'accostamento è solo formale e funzionale, e non si riferisce, invece, alla tipologia dei manufatti rinvenuti nella grotta, che non sono, eccetto pochi casi, delle CVP. Un primo lavoro su queste ceramiche, nel quale vengono definite acquamanili, è di Saporito in DI MURO - LA MANNA - MASTRANGELO - SAPORITO -

WHITEHOUSE 2003, pp. 400-403. I dubbi sulla definizione sono stati espressi da LA MANNA 2011, pp. 100-101, il quale ritiene di fare un distinguo basato sul fatto che l'acquamanile sarebbe «un vaso legato alla liturgia eucaristica» e non battesimale (come invece sarebbe per le ceramiche trovate a Olevano sul Tusciano, in effetti strettamente collegate con una vasca).

⁴³ DI MURO 2011, pp. 12-16 e 22-28.

⁴⁴ Per le raffigurazioni di vasi nel battesimo ancora DI MURO 2011, fig. p. 16 e LA MANNA 2011, fig. 4 (ma formalmente meno vicina). Per l'uso di elementi decorativi collegati al battesimo, La Manna riconosce un richiamo «biblico-battesimale» in una elaborata rappresentazione di Giona vomitato da un pistrice in una ceramica con cannello sempre dallo stesso contesto (LA MANNA 2011, pp. 100-101, figg. 5-6).

di liquidi) e recuperata in spazi funzionali più specifici, anche se a loro volta diversificati (soprattutto d'ambito ecclesiastico).

Un'altra forma che comincia a essere caratteristica di questo tipo di ceramica sono le ollette mono-anstate (definite anche 'tazzotti') (figg. 8.6-7; 9.2; 11.1; 12.2) e le lucerne, a canale chiuso sia su stelo che senza (figg. 9.1; 12.3; 9.4; 16.1-2). Tutte queste forme, comunque, sembrano comparire solo nel Gruppo II (qualche incertezza per le lucerne su stelo, che sarebbe necessario trovare in associazione stratigrafica).

Per concludere, si potrebbe suggerire l'idea che l'adozione della CVP (Gruppo I) e parzialmente di CVS (Gruppo II), nel nord della penisola, si inserisca in un quadro di consumi culturalmente ben definito. Esso risponde in parte a funzioni legate all'assunzione dei cibi e alla convivialità⁴⁵ e dunque, data anche la limitata distribuzione areale, riferirsi a modelli comportamentali specifici anche sul piano territoriale. Inoltre, poiché ne riscontriamo un utilizzo in ambito ecclesiastico, questi oggetti avrebbero potuto svolgere funzioni specifiche in occasione di alcune cerimonie liturgiche.

7. Le invetriate alto-medievali nell'Italia settentrionale

Tra IX e XI secolo, almeno in un'area dell'Italia settentrionale (quella orientale), vennero fabbricate ceramiche invetriate in monocottura. Produzione quantitativamente modesta e consumo altrettanto limitato suggeriscono attività saltuarie nel tempo e forse anche dislocate in zone differenti, sempre però in una fascia che dobbiamo ubicare tra la laguna di Venezia e i territori di quella che si chiamerà *Romania*⁴⁶. All'interno di quale contesto socio-economico, e di quali relazioni di produzione, tale artigianato si collocasse è però

difficile da ricostruire, anche perché molto indefiniti restano, in generale, i quadri in cui si articolava la struttura produttiva ceramistica italica prima del X secolo⁴⁷. Nel caso della prima CVP romana (la 'Forum Ware' per intendersi), la Annis congetturava l'esistenza di *individual workshop* (modesta distanza tra produttore e consumatore), e dunque la presenza di pochi artigiani che si specializzano nella produzione di uno specifico manufatto. Per la fase successiva, quella della CVS (dalla fine del IX secolo in avanti), si dovrebbe pensare a un'organizzazione produttiva più vasta e complessa di quella precedente; e, cioè, una sorta di (*rural*) *workshop industry*, dove si avverte un maggior controllo nella fase di produzione e si registra una divisione più accentuata del lavoro con la presenza di settori ausiliari e di intermediari (in sostanza aumenta la distanza tra produttore e consumatore)⁴⁸. Ma nel caso del nord Italia come accostare queste attività, indiscutibilmente più modeste sul piano quantitativo, alle categorizzazioni che possono essere, anche correttamente, applicate alla produzione romana? La rapsodicità delle attestazioni, che si riscontra soprattutto nel caso del Gruppo I, ma anche la loro concentrazione in due zone ben precise, potrebbe suggerire l'esistenza di produzioni legate a maestranze itineranti e comunque poco radicate sul territorio. Artigiani che possono aver operato, saltuariamente, all'interno di strutture produttive già esistenti, ma votate alla fabbricazione di altri tipi di manufatti; oppure, preferibilmente, attività che venivano impiantate solo stagionalmente e, addirittura, su commissione, un po' come sembra avvenire nel caso della produzione laterizia.

Rarità e limitatezza di distribuzione agiscono in due direzioni: una specificità funzionale degli oggetti (è molto probabile che i boccali venissero usati in 'occasioni' e per funzioni determinate, come abbiamo visto) e un interesse molto ristretto, tale da qualificare

⁴⁵ Si veda la presenza di una forma così specifica come lo scaldavivande, almeno nella produzione romano-laziale degli inizi, e quella dei boccali con cannula, che potrebbero essere stati usati come aquamanili.

⁴⁶ Come abbiamo già detto ceramiche del Gruppo I e del Gruppo II sono state rinvenute nelle attuali Marche, sia nel nord (Fano e Senigallia) che nel centro (Matelica) (GELICHI 1985). Qui figg. 7.3 e 15-16.

⁴⁷ Come è noto gli studi hanno abdicato, fino a questo momento, a profilare scenari chiari e, del resto, le poche evidenze materiali relative alla produzione (MANNONI - GIANNICCHEDDA 1996, pp. 78-88, 172-175 e 299-306) sconsigliano ricostruzioni generalizzanti sia sul versante tecnologico che su quello più propriamente sociale. Questo fatto determina spesso una genericità di definizioni e qualifiche o l'uso disinvolto di attributi, che non solo non spiegano i processi ma rischiano di ingenerare fraintendimenti e confronti non procedimenti (si veda ad esempio l'uso di concetti quali 'produzione casalinga', 'produzione industriale' ecc.), quando non strettamente ancorati a procedimenti tecnologici ben precisi. Per questo motivo,

qualche tempo fa si è tentato di esportare nel mondo medievale quelle categorie di carattere etno-antropologico applicate a Peacock al mondo romano e che forse, con qualche accorgimento, si riteneva potessero funzionare anche per i nostri periodi (PEACOCK 1982). Tuttavia, al di là di qualche tentativo (ad es. della Annis proprio a proposito della CVP: ANNIS 1992), tali paradigmi non sono stati unanimemente né accolti né utilizzati (su tutta questa vicenda e per un recupero di tali paradigmi, GELICHI 2007b). Gli sforzi più recenti tentano qualche più fruttuosa strada cercando di costruire tali modelli partendo dal dato archeologico (lo scavo e lo studio delle officine) oppure puntando molto sulla caratterizzazione archeometrica degli insiemi. Ad esempio anche grazie a nuovi progetti di scavo, si è provata archeologicamente la funzione delle *curtes* fiscali come centri di produzione ceramica (come quella di San Genesio in Toscana, dove si producevano però dipinte di rosso e non invetriate, CANTINI 2015), già precedentemente postulata su dati archeologici indiretti (GELICHI 1994; GELICHI 2007b, p. 60).

⁴⁸ ANNIS 1992, pp. 412-413.

in termini sociali i gruppi che li utilizzavano. Considerando la distribuzione delle ceramiche del Gruppo I, esse sembrano essere funzionali a gruppi sociali legati al mondo bizantino italico, riproducendo anche nell'ambito della ceramica quella sorta di filo rosso che da Roma passa attraverso Comacchio-Ravenna e giunge fino a Venezia.

Il Gruppo II, la cui produzione si colloca in uno spazio sociale e politico diverso, riproduce la frammentazione del Regno Italico ma, al contempo, continua a registrare un forte radicamento territoriale. L'areale distributivo si allarga e si parcellizza (arriva anche a villaggi come Nogara o quello scavato nei pressi di Sant'Agata Bolognese), dunque transita attraverso le rotte fluviali. Ma, nonostante ciò, non sembra penetrare molto di più nell'interno. Senza voler enfatizzare più di tanto la vecchia distinzione *Romania/Langobardia*, la circolazione dell'invetriata alto-medievale nel nord Italia sembra in effetti in qualche modo riprodurre lo schema.

APPENDICE: I RITROVAMENTI

Per comodità, riportiamo di seguito delle brevi schede relative ai ritrovamenti di ceramiche invetriate in monocottura nella laguna di Venezia e in Comacchio.

1. Venezia, San Lorenzo di Castello

Si tratta di materiali provenienti dallo scavo urbano all'interno della chiesa di San Lorenzo di Castello (1993) (DE MIN 2000). Sono documentate due 'ollette monoansate' (BORTOLETTO 2000, scheda 46, 47, prov. US 1037, pp. 50-51, tav. 5), un coperchio (BORTOLETTO 2000, scheda 48, prov. US 1037, pp. 50-51, tav. 5) e una lucerna a canale chiuso (BORTOLETTO 2000, scheda 49, pp. 50-51, tav. 5) (fig. 8.6-8 e fig. 9.1). Questi oggetti, che si dice costituiscono l'1% delle ceramiche trovate a San Lorenzo, vengono datati al X secolo (BORTOLETTO 2000, p. 48), ma nelle schede la datazione si sposta tra la seconda metà del IX secolo e la prima metà del X. Si tratta di oggetti che possono essere riferiti al Gruppo II.

2. Venezia, Ca' Vendramin Calergi

Dallo scavo nell'area di Ca' Vendramin Calergi (GOBBO 2005b) provengono 12 frammenti di ceramiche invetriate in monocottura (GOBBO 2005b, schede 12-23). Per quanto non sia stato espressamente ricordato nel testo, è possibile che il loro numero sia leggermente superiore, dal momento che vengono illustrati solo i pezzi formalmente diagnostici. Ci sono ceramiche sia del Gruppo I (fig. 1.1-2) che del Gruppo II (fig. 8.1-5). Il gruppo I è rappresentato da due frammenti, relativi a due anse a nastro (per quanto molto simili, non sembrano appartenere allo stesso oggetto: GOBBO 2005b, schede 18-19), decorate con elementi applicati (pasticche leggermente appuntite). In uno di questi frammenti (n. 19) l'attacco dell'ansa con la parete di-

mostra come tali decorazioni applicate dovessero continuare sul corpo del recipiente. Al Gruppo II, invece, appartengono 9 frammenti, relativi a fondi, anse (due), pareti con attacco di ansa, pertinenti a boccali (GOBBO 2005b, nn. 12-17 e 20-22). La forma dell'ansa rimanda in particolare ai boccali definiti 'tipo Sant'Alberto'. A questi oggetti è da aggiungere una fusaiola invetriata (GOBBO 2005b, n. 22). Questi materiali vengono sostanzialmente associati nella sequenza e attribuiti al momento in cui un edificio di legno (VIII-IX secolo?) sarebbe stato abbandonato e bruciato (X-XI secolo: GOBBO 2005a, pp. 45-47). Sono sicuramente anteriori alla fase caratterizzata da ceramica di importazione di area bizantina (del tipo graffita e 'Green and Brown Painted Pottery') (GOBBO 2005a, pp. 47-50).

3. Venezia, Teatro La Fenice

Si ha notizia di rinvenimenti di ceramica invetriata in occasione degli scavi per la ricostruzione del Teatro La Fenice (BORTOLETTO in PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003, p. 486), accostati a quelli da Mazzorbo (*infra*, n. 4).

4. Venezia, Mazzorbo

Dagli scavi della chiesa di San Michele Arcangelo (BORTOLETTO 1999, pp. 60-62, US 135) provengono due frammenti di ceramica invetriata (senza descrizione ma con disegno: BORTOLETTO 1999, tav. 8, nn. 8-9), datati genericamente al X-XI secolo (BORTOLETTO 1999, p. 62) (fig. 9.2-3). Il primo di questi due frammenti (BORTOLETTO 1999, tav. 8, n. 8), associato a un fondo (BORTOLETTO in PAROLI - DE LUCA - SBARRA - BORTOLETTO - CAPELLI 2003, fig. 1), è stato correttamente interpretato come un'olletta monoansata (BORTOLETTO 2002, tav. 3, n. 3); sempre da questo stesso articolo apprendiamo che l'oggetto proveniva da «un forno d'uso domestico appartenente ad un'abitazione altomedievale» abbandonata verso la fine del secolo XI (BORTOLETTO 2002, p. 486). Il disegno dell'altro frammento non è diagnostico. Appartengono tutti al Gruppo II.

5. Venezia, Murano

In occasione degli scavi del Museo Vetrario (BORTOLETTO 1999, pp. 57-60, US 1049a) sono venuti alla luce 7 frammenti di ceramica invetriata in monocottura (BORTOLETTO 1999, figg. 5 e 8, n. 7) (fig. 9.4). Il contesto da cui provengono è stato datato tra IX e X secolo (BORTOLETTO 1999). I frammenti sono scarsamente diagnostici: nella foto si riconoscono un'ansa e cinque pareti. Il settimo frammento, riprodotto anche in disegno (fig. 9.4), potrebbe essere anche un serbatoio di lucerna (per un possibile confronto, GELICHI 1985, p. 98, nn. 2.1-2.2, da Fano) (fig. 16). In un'altra sede sono stati pubblicati tre frammenti da Murano, con disegni (BORTOLETTO 2002, tav. 3, nn. 5-6, da US 1049b e 8, da US 1054): due di questi, dalla US 1049b, sono certamente da identificare con quelli pubblicati nel 1999, mentre il terzo è nuovo (da US 1054: si tratta di un fondo di boccale con invetriatura sparsa). Dunque il numero di frammenti da questo scavo sale a 8. Da quanto pubblicato, non ci sono elementi per attribuire

con sicurezza queste ceramiche; tuttavia l'assenza di elementi diagnostici (es. decorazioni applicate) e il tipo di vetrina sembrano orientare verso il Gruppo II.

6. Venezia, Torcello

Dagli scavi della chiesa di San Marco provengono alcuni frammenti di invetriate in monocottura, tra cui un beccuccio tubolare di boccale (BORTOLETTO 2002, p. 91, tav. 3), sicuramente del Gruppo II. Più di recente è stata pubblicata una foto con ceramiche invetriate dal medesimo scavo (BORTOLETTO 2014, fig. 7.5, 1), da cui se ne deduce che il numero dei frammenti ritrovati doveva essere minimo di 7 (compreso il beccuccio tubolare già citato).

Dai recenti scavi a Torcello provengono almeno 4 frammenti (MALAGUTI 2014, pp. 174-175, fig. 189.2), probabilmente boccali, che si possono assegnare a invetriate sparse del Gruppo II.

7. Mira (VE), monastero di Sant'Ilario e Benedetto a Gambarare

In occasione delle ricerche di superficie e degli scavi nel 2010 (CALAON - FERRI 2008; CALAON - FERRI - BAGATO 2009), sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramiche invetriate: 5 frammenti che potrebbero appartenere al Gruppo II (poco diagnostici) e diversi frammenti, invece, alcuni dei quali anche contigui, appartenenti a un unico boccale del Gruppo I (fig. 2). Si tratta di un boccale con lungo corpo affusolato e bordo leggermente appuntito, decorato con una fitta serie di pasticche applicate. Il boccale è molto alterato per essere stato a lungo a contatto con il fuoco.

8. Comacchio (FE), piazza XX Settembre

Dagli scavi condotti in prossimità della cattedrale tra il 2007 e il 2008 (*L'isola del vescovo* 2009) provengono 19 frammenti di ceramiche invetriate in monocottura, per lo più conservate in stato estremamente frammentario (e dunque con scarsa possibilità anche di riconoscere il tipo e la forma) (figg. 1.6-7 e 4-6). I frammenti diagnostici ci restituiscono: due beccucci di forma tubolare (incerti se appartenenti al Gruppo I o II), un frammento di attacco di ansa sicuramente appartenente al Gruppo II, un paio di fondi con attacco di parete (anch'essi di incerta attribuzione) e due frammenti decorati con pasticche applicate (in un caso a formare due sequenze parallele nell'altro disposti in forma più caotica) certamente del Gruppo I (uno di questi aveva anche l'interno invetriato). Qualche altro frammento con vetrina coprente potrebbe appartenere al Gruppo I, ma si è incerti proprio per le dimensioni dei pezzi. Conclude il gruppo un'eccezionale presa di coperchio configurata ad animale del Gruppo I (figg. 1.7 e 4). Ci sono poi dei frammenti con tracce di vetrina che appartengono a contenitori piuttosto grandi, con anse a nastro, ma si è incerti sull'intenzionalità di questo rivestimento. Molti di questi frammenti provengono, residuali, da depositi posteriori; altri sono stati trovati in contesti medievali, ma sono di scarso aiuto per precisare una cronologia. I frammenti appartenenti al Gruppo I sono relativi a boccali, forse con beccuccio a cannello, con decorazioni applicate poco curate. I frammenti sicuramente del Gruppo II

sono molto pochi e sono anch'essi riferibili a boccali, forse vicini al 'tipo Sant'Alberto'.

9. Comacchio (FE) periferia dell'abitato e territorio

Dalle ricerche nel territorio di Comacchio provengono diversi frammenti di ceramiche invetriate in monocottura, discussi anche di recente (GELICHI 2007a, pp. 632-638, fig. 15). Se ci limitiamo alle ceramiche sicuramente alto-medievali (espungiamo cioè quei pezzi dichiaratamente tardo-antichi, tra cui il famoso boccaletto dalla necropoli di Motta della Girata), possiamo segnalare: due frammenti dal complesso di Santa Maria in Padovetere (GELICHI - MAIOLI 1992, fig. 23,3-4; GELICHI 2007a, fig. 15,1 e 4) (qui fig. 1.3-4), uno dal Valle Rillo (GELICHI 2007a, fig. 15,2 (qui fig. 1,5) e altri due da Valle Raibosola (rispettivamente GELICHI 2007a, p. 633, non ill. e PATITUCCI UGGERI 1976, p. 290, fig. 15; PATITUCCI UGGERI 1983, fig. 10) (qui fig. 3).

Tutti questi frammenti appartengono a forme chiuse (boccali), di cui si può riconoscere il tipo ansa (a nastro) e il fondo piano. Il resto dei frammenti appartiene a pareti e non sono dunque particolarmente diagnostici. Una loro caratteristica è quella di essere rivestiti di vetrina coprente di colore verde/marrone ed essere decorati sul corpo e sull'ansa da pasticche applicate in un caso binate a formare a loro volta una sorta di decorazione. Sono tutti appartenenti al Gruppo I.

Bibliografia

ANNIS M.B. 1992, *Ceramica altomedievale a vetrina pesante e ceramica medievale a vetrina sparsa proveniente dallo scavo di San Sisto Vecchio in Roma: analisi tecnologica e proposta interpretativa*, in *La ceramica invetriata tardoantica e alto-medievale in Italia*, Atti del seminario (Certosa di Pontignano, 1990), Firenze, pp. 394-417.

AUGENTI A. - CIRELLI E. - NANNETTI M.C. - SABETTA T. - SAVINI E. - ZANTENDESCHI E. 2007, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità e Altomedioevo*, II Incontro di Studio CER.AM.IS (Venezia, 2004), a cura di S. GELICHI - C. NEGRELLI, Mantova, pp. 257-95.

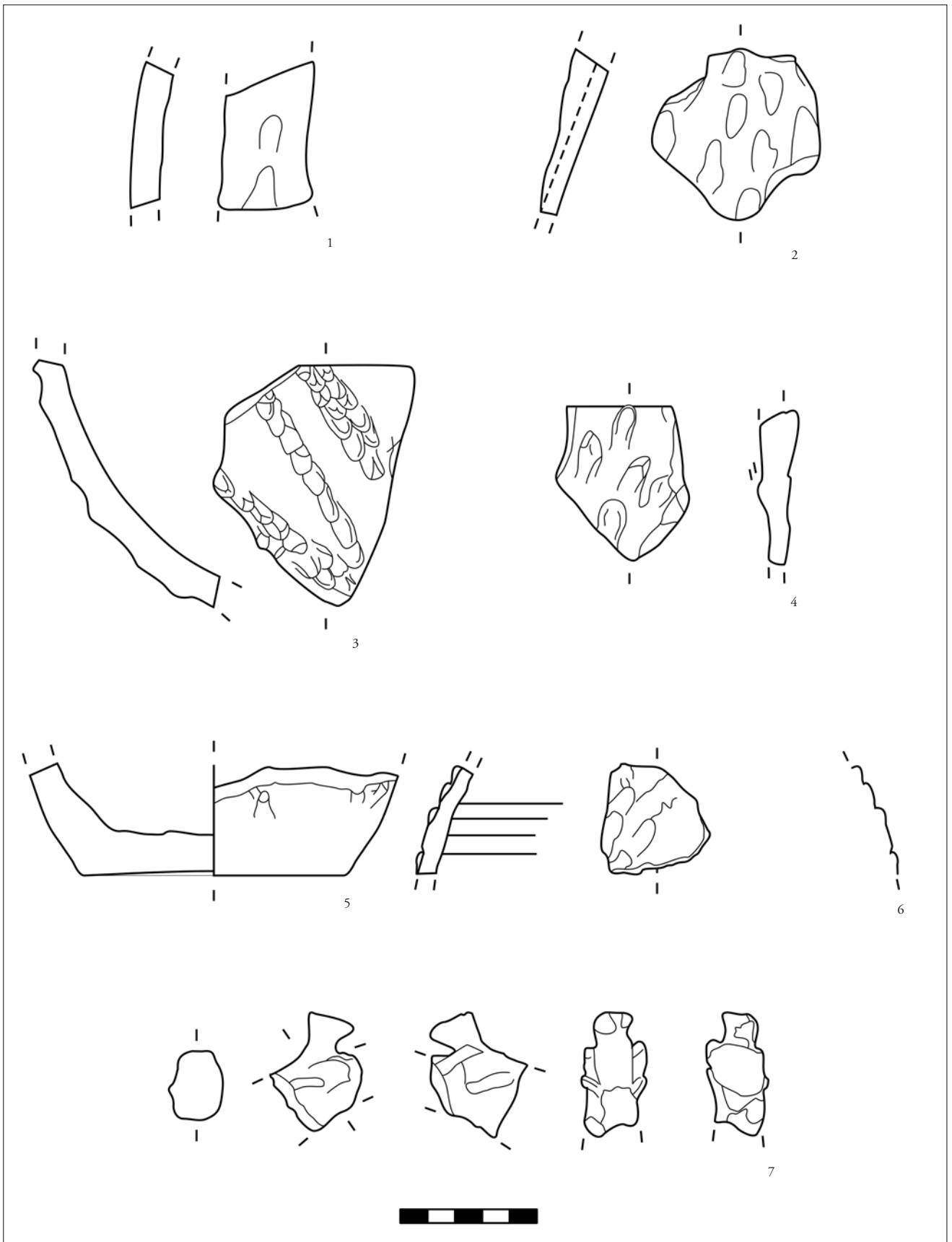
BORTOLETTO M. 1999, *Murano, Mazorbo e Torcello: tre siti a confronto. Indagini archeologiche nella laguna nord di Venezia*, «Archeologia delle Acque», I, 1, pp. 55-74.

BORTOLETTO M. 2000, *Chiesa di San Lorenzo di Castello, in Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna*, Venezia, pp. 48-51.

BORTOLETTO M. 2002, *Torcello: ceramiche altomedievali della chiesa di S. Marco a confronto con quelle di altri siti lagunari*, in *I Incontro di Studio sulle ceramiche tardo antiche e alto medievali*, Atti del Convegno di Manerba, CER.AM.IS (Manerba, 16 ottobre 1998), a cura di R. CURINA - C. NEGRELLI, Mantova, pp. 85-94.

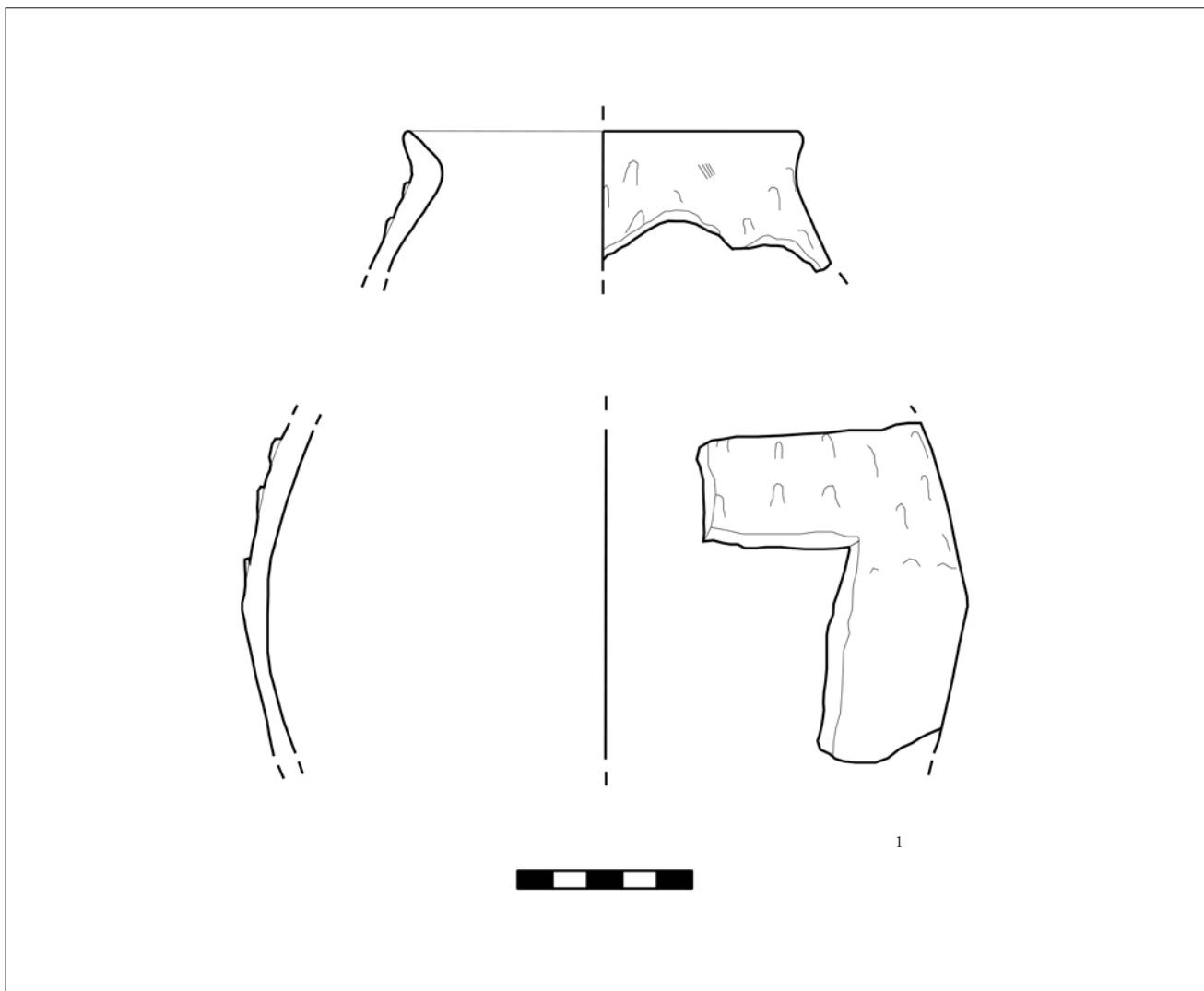
- BORTOLETTO M. 2014, *Gli scavi archeologici a Torcello dal 1995 al 2012*, in *Torcello scavata. Patrimonio condiviso. 1*, a cura di L. FOZZATI, Udine, pp. 117-254.
- BROGIOLO G.P. - GELICHI S. 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e medioevale nel nord Italia*, in *La ceramica invetriata*, pp. 23-32.
- BUZZO G. 2011, *La ceramica invetriata in monocottura*, in *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, a cura di F. SAGGIORO, Roma, pp. 225-239.
- CACCIAGUERRA G. 2009, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale in Sicilia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», XXXVI, pp. 285-300.
- CALAON D. - FERRI M. 2008, *Il monastero dei Dogi. Ss. Ilario e Benedetto ai margini della Laguna veneziana*, in *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e di scavo dell'Università Ca' Foscari - Venezia*, VI giornata di studio (12 maggio 2008), a cura di S. GELICHI, Venezia, pp. 185-197.
- CALAON D. - FERRI M. - BAGATO C. 2009, *Ss. Ilario e Benedetto (IX secolo). Un monastero del nascente dogado veneziano tra terra e laguna*, in *V Congresso nazionale di archeologia medievale* (Foggia, 2009), a cura di G. VOLPE - G. FAVIA, Firenze, pp. 498-504.
- CANTINI F. 2015, *Forme, dimensioni e logiche della produzione nel Medioevo: tendenze generali per l'Italia centrale tra V e XV secolo*, in *L'archeologia della produzione a Roma - secoli V-XV*, a cura di A. MOLINARI - V. SANTANGELI VALENZANI - L. SPERA, Roma, pp. 503-520.
- CAPELLI C. 2007, *Analisi archeometriche*, in *Genti nel Delta. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Ferrara, pp. 642-647.
- CAPELLI C. - GRANDI E. - CABELLA R. - PIAZZA M. 2010, *Archaeological and archaeometric characterization of Late Roman glazed pottery (4th-6th centuries AD) from the Venetian lagoon*, in *Late Roman*, pp. 21-31.
- DE MIN M. 2000, *Venezia. Chiesa di San Lorenzo di Castello: un esempio di scavo correlato al restauro architettonico*, in *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, Venezia, pp. 40-47.
- DI MURO A. 2011, *Il santuario del Mons aurens tra storia e archeologia (secoli VII-XI)*, in *La Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, archeologia e arte di un santuario altomedievale*, a cura di A. DI MURO, Olevano sul Tusciano, pp. 6-65.
- DI MURO A. - LA MANNA F. - MASTRANGELO M. - SAPORITO P. - WHITEHOUSE D. 2003, *Luce dalla Grotta: primi risultati delle indagini archeologiche presso il Santuario di San Michele ad Olevano sul Tusciano*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2003), a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, Firenze, pp. 393-410.
- GELICHI S. 1985, *Ceramica invetriata anteriore al Mille dalle Marche. Il gruppo fanese*, in *La ceramica invetriata tardo romana e alto medioevale*, Atti del Convegno (Como, 1981), Como, pp. 97-104.
- GELICHI S. 1994, *Ceramiche senza rivestimento grezze, in Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. GELICHI - N. GIORDANI, Modena, pp. 88-95.
- GELICHI S. 2007a, *La ceramica invetriata*, in *Genti nel Delta. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Ferrara, pp. 632-638.
- GELICHI S. 2007b, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto medioevo*, in *Archeologia e Società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA ARNAU, Mantova, pp. 47-69.
- GELICHI S. 2013, *Paesaggio e insediamenti nell'arco Adriatico nell'alto medioevo: osservazioni su alcuni paradigmi*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'alto Adriatico tra Pre-protestoria ed Altomedioevo*, «Antichità Altoadriatiche», LXXVI, a cura di G. CUSCITO, Trieste, pp. 163-179.
- GELICHI S. c.s., *Early Medieval Italian Glazed Pottery – A Byzantine Legacy? An Overview*, in *Glazed Ware in the Black Sea and Mediterranean as a source for the Studies of Byzantine Civilization*, Sevastopol 2014.
- GELICHI S. - MAIOLI M. G. 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale dall'Emilia Romagna*, in *La ceramica invetriata*, pp. 215-278.
- GELICHI S. - NEGRELLI C. 2009, *Ceramica e circolazione delle merci nell'Adriatico tra VII e X secolo*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval* (Ciudad Real-Almagro, 2006), ed. J. ZOZAYA - M. RETUERCE - M.A. HERVÁS - A. DE JUAN, Ciudad Real, pp. 49-62.
- GELICHI S. - SBARRA F. 2003, *La tavola di San Gerardo. Ceramica tra X e XI secolo nel nord Italia: importazioni e produzioni locali*, «Rivista di Archeologia», XXVII, pp. 119-141.
- GOBBO V. 2005a, *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. FOZZATI, Venezia, pp. 41-57.
- GOBBO V. 2005b, *Le ceramiche della prima fase medievale*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. FOZZATI, Venezia,

- La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 1990), a cura di L. PAROLI, Firenze 1992.
- La ceramica invetriata tardo romana nell'arco alpino orientale e nelle Province danubiane. Primi risultati di un progetto internazionale*, Atti del I incontro Internazionale di Archeologia a Carlino (Carlino, 14-15 dicembre 2007), a cura di C. MAGRINI - F. SBARRA, Carlino 2009.
- LA MANNA F. 2011, *Le ceramiche*, in *La Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, archeologia e arte di un santuario altomedievale*, a cura di A. DI MURO, Olevano sul Tusciano, pp. 95-124.
- Late Roman Glazed Pottery in Carlino and in Central-East Europe*, eds. C. MAGRINI - F. SBARRA, Oxford 2010 (British Archaeological Reports, International Series 2068).
- L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, a cura di S. GELICHI, Firenze 2009.
- MAGRINI C. - SBARRA F. 2005, *Le ceramiche invetriate di Carlino*, Firenze.
- MALAGUTI C. 2014, *Il materiale ceramico*, in *Torcello scavata. Patrimonio condiviso. 2*, a cura di D. CALAON - E. ZENDRI - G. BISCONTIN, Udine, pp. 167-190.
- MANNONI T. - GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.
- PAROLI L. 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale*, in *La ceramica invetriata*, pp. 33-61.
- PAROLI L. - DE LUCA I. - SBARRA F. - BORTOLETTO M. - CAPELLI C. 2003, *La ceramica invetriata altomedievale in Italia: un aggiornamento*, in *VII^e Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 Octobre 1999), ed. CH. BAKIRTZIS, Athènes, pp. 477-490.
- PATITUCCI UGGERI S. 1976, *Testimonianze archeologiche del «castrum Comiacium». Relazione preliminare sugli scavi 1975*, «Archeologia Medievale», III, pp. 283-291.
- PATITUCCI UGGERI S. 1983, *Aspetti dell'insediamento nell'area lagunare a nord di Ravenna tra Tardoantico e Alto-medioevo*, in *XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, pp. 391-432.
- PEACOCK D.P.S. 1982, *Pottery in the Roman World an ethnoarchaeological approach*, London-New York.
- PROFUMO M.C. 2004, *Ceramica altomedievale nelle Marche*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze, pp. 163-188.
- SANNAZARO M. 1994, *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine, pp. 229-261.
- SBARRA F. 2014, *I materiali ceramici: la ceramica grezza e la ceramica invetriata*, in *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di S. GELICHI - M. LIBRENTI - M. MARCHESINI, Firenze, pp. 146-178.
- SFRECOLA S. 1992, *Studio mineralogico sulle ceramiche a vetrina pesante*, in *La ceramica invetriata*, pp. 579-601.
- Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di S. GELICHI - M. LIBRENTI - M. MARCHESINI, Firenze 2014.



1

Fig. 1. CVP Gruppo I: 1-2. Venezia, Ca' Vendramin Calergi (da GOBBO 2003b, nn. 18 e 19); 3-4. Comacchio, Santa Maria in Padovetere (da GELICHI 2007a, figg. 15.1 e 4); 5. Comacchio (FE), valle Rillo (da GELICHI 2007a, fig. 15.2); 6-7. Comacchio, scavi piazza XX settembre, inediti (rispettivamente COM US 1087, inv. num. 257128 e COM US 1059, inv. num. 257130).



2



3



4

Fig. 2. CVP Gruppo I: Mira (VE), monastero dei SS. Ilario e Benedetto a Gambarare.

Fig. 3. CVP Gruppo I: Comacchio (FE), Valle Raibosola (da PATITUCCI UGGERI 1983, fig. 10).

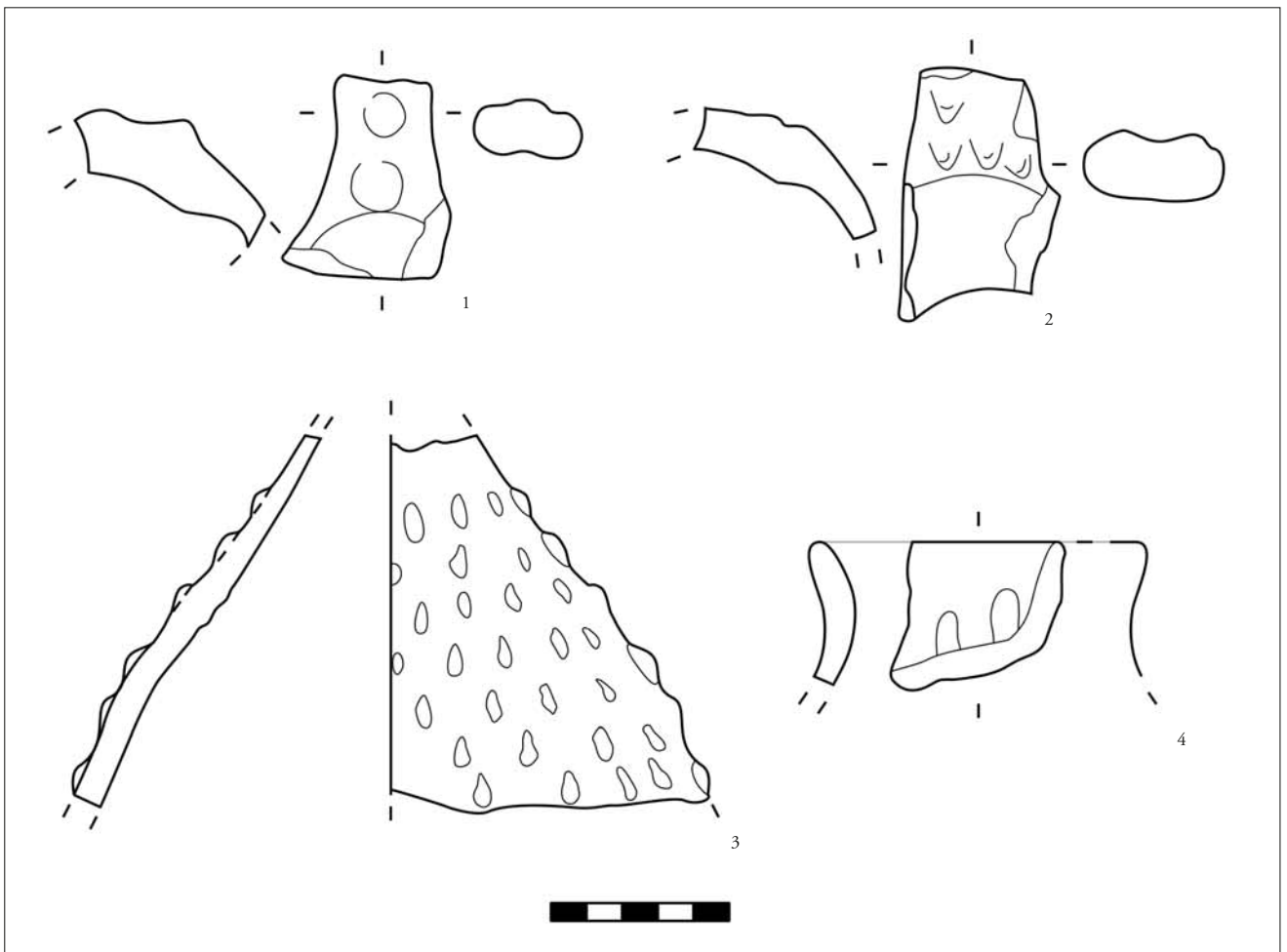
Fig. 4. CVP Gruppo I: Comacchio (FE), scavi piazza XX settembre (COM US 1059, inv. num. 257130).



5



6

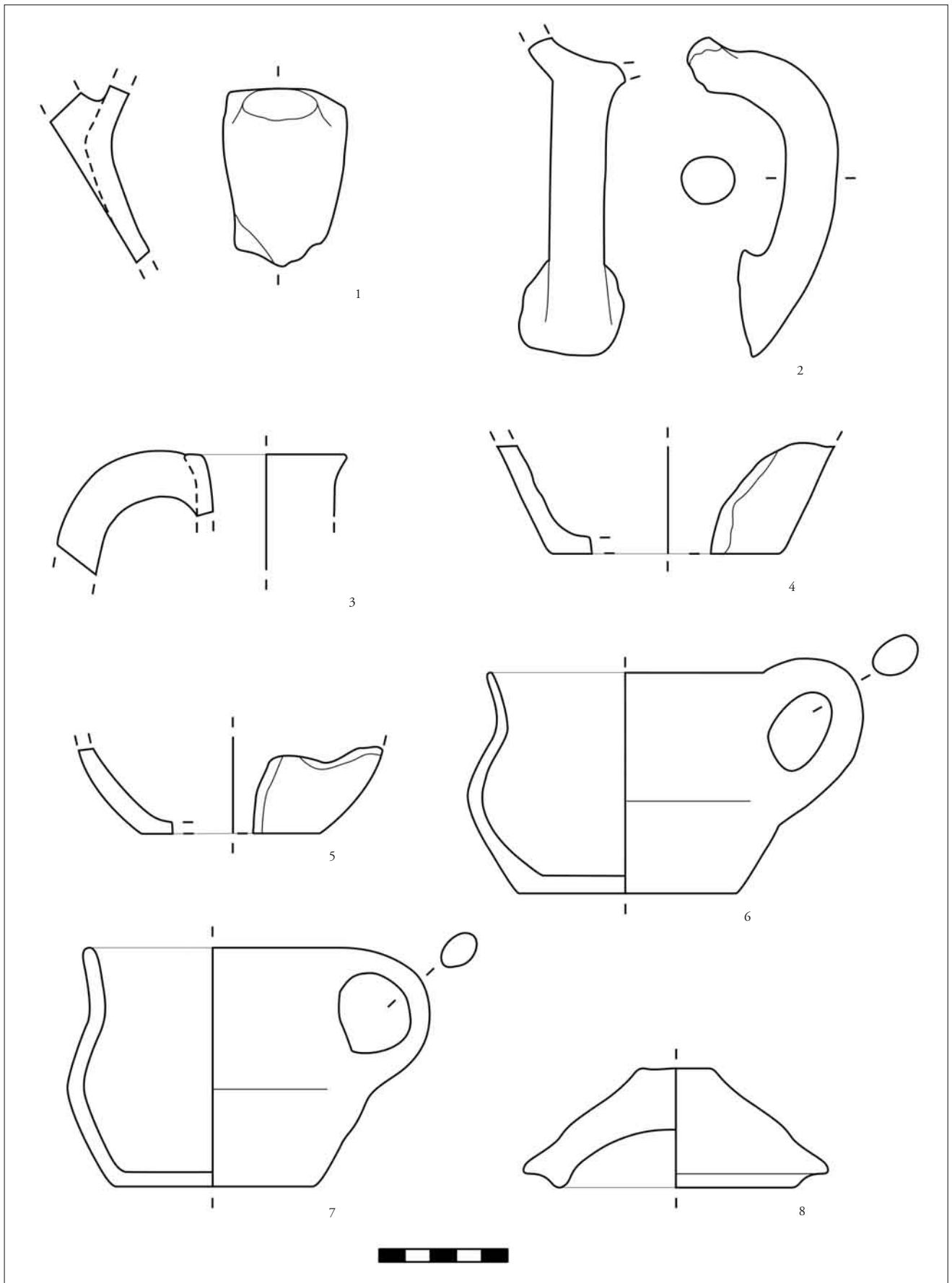


7

Fig. 5. CVP Gruppo I: Comacchio (FE), scavi piazza XX settembre (COM US 1087, inv. num. 257128).

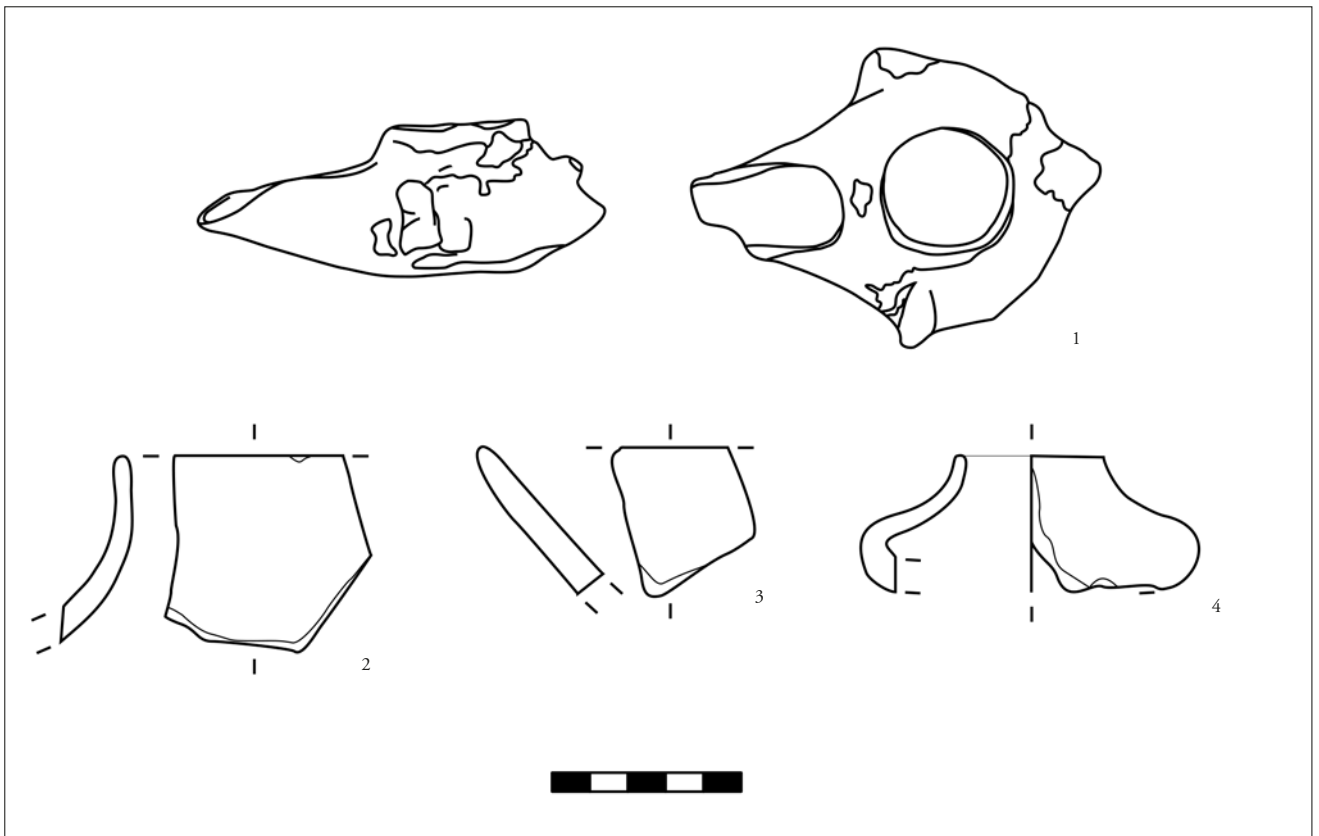
Fig. 6. CVP Gruppo I: Comacchio (FE), scavi piazza XX settembre (COM US 1829, num. scheda 155).

Fig. 7. CVP Gruppo I: 1-2. Imola (BO) loc. Villa Clelia erratici scavo 1978 (da GELICHI - MAIOLI 1992, nn. 10-11, figg. 20.6 e 9); 3. Fano, Museo Civico, da sterri urbani? (da GELICHI 1985, n. 2.4, p. 98, tav. 3); Rimini, chiesa di Santa Maria ad Nives US 163 (da GELICHI - MAIOLI 1992, n. 1, pp. 216-217, fig. 1.5).



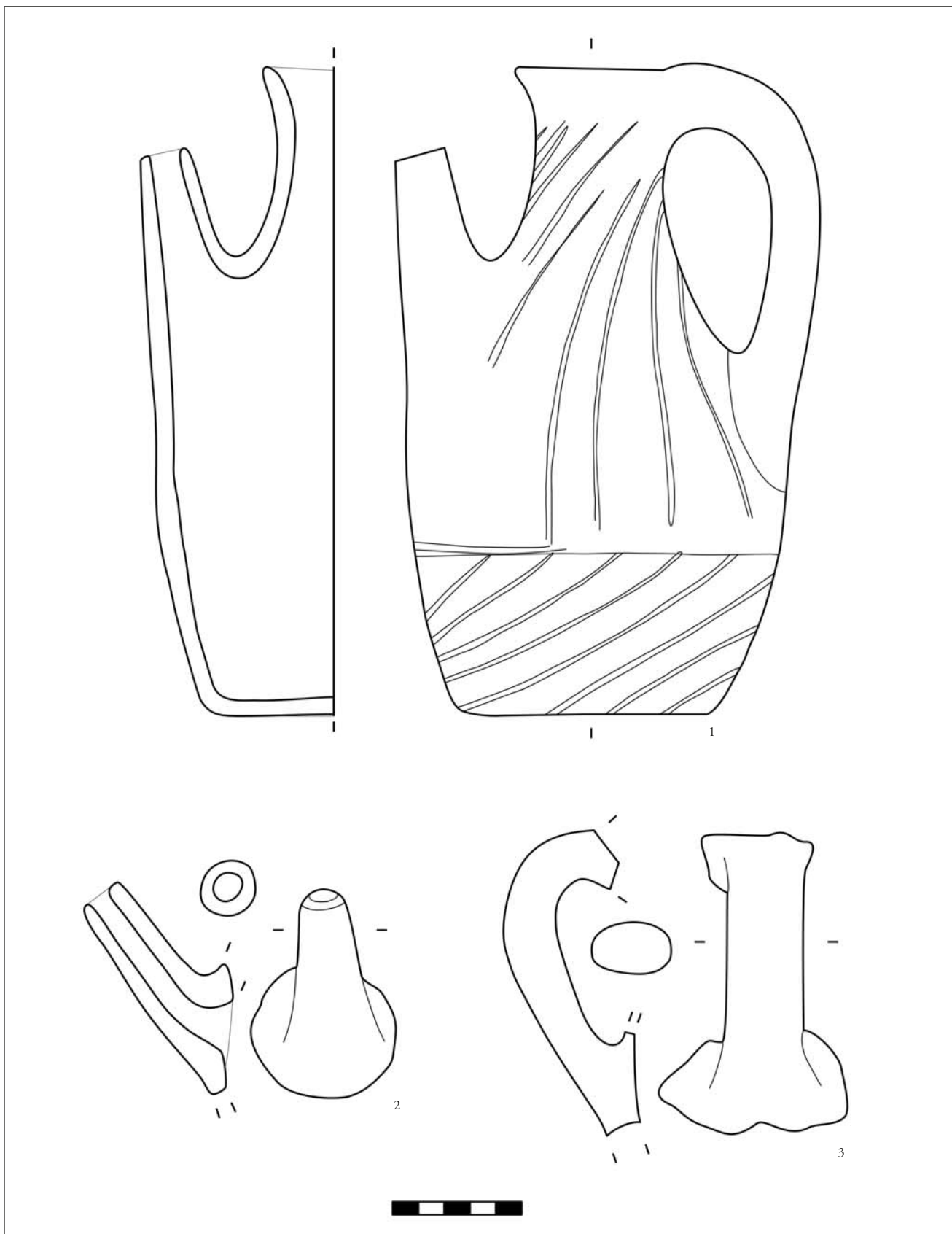
8

Fig. 8. CVS Gruppo II: 1-5. Venezia, scavo Ca' Vendamin Calergi (da GOBBO 2005b, nn. 21, 22, 20, 14, 16); 6-8. Venezia, scavo di San Lorenzo di Castello (da BORTOLETTO 2000, schede nn. 46, 47, 48).



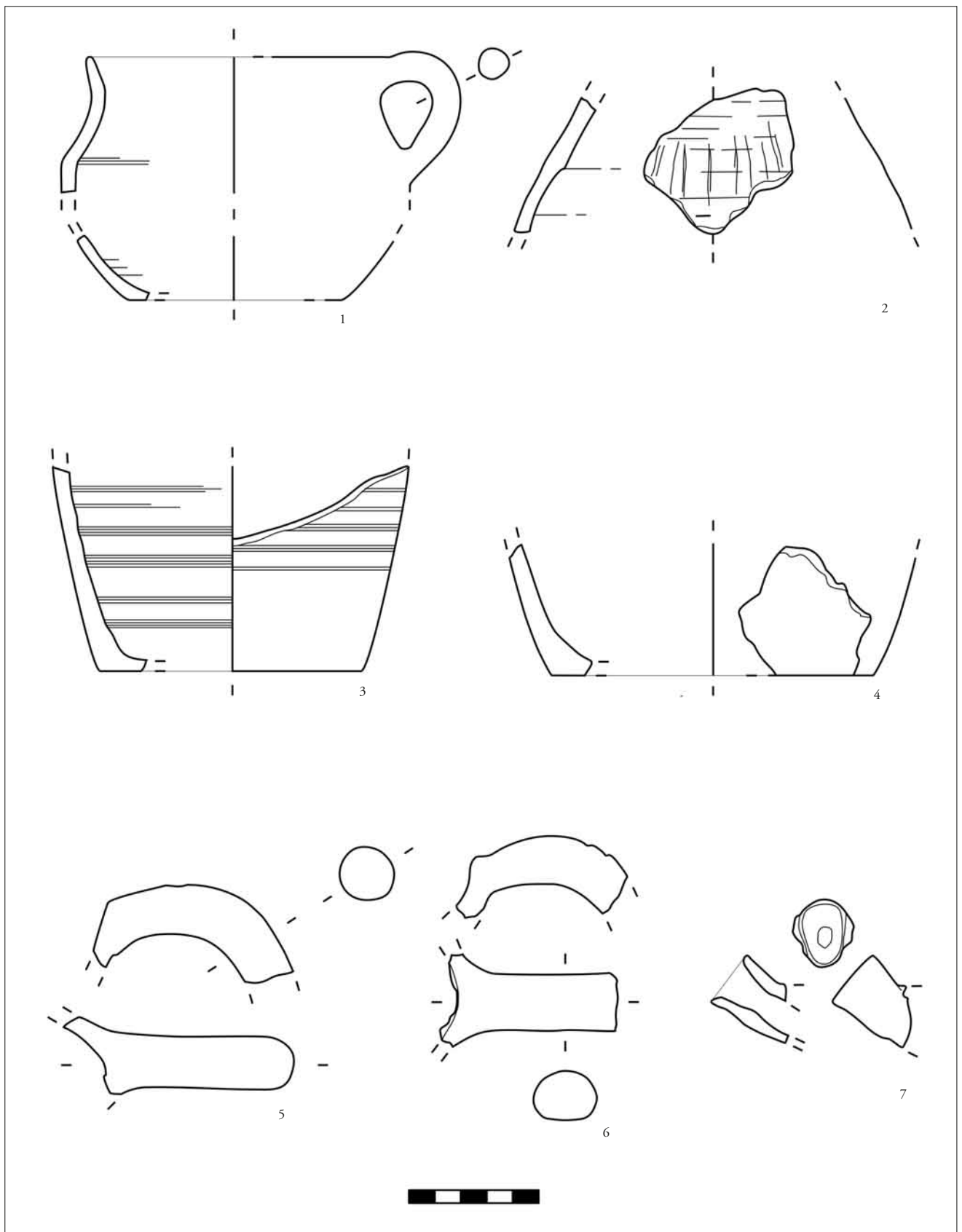
9

Fig. 9. CVS Gruppo II: 1. Venezia, scavo di San Lorenzo di Castello (da BORTOLETTO 2000, scheda n. 49); 2-3. Mazzorbo (VE), US 135 (da BORTOLETTO 1999, tav. 7.8-9); 4. Murano (VE) US 1049B (da BORTOLETTO 1999, tav. 7.7).



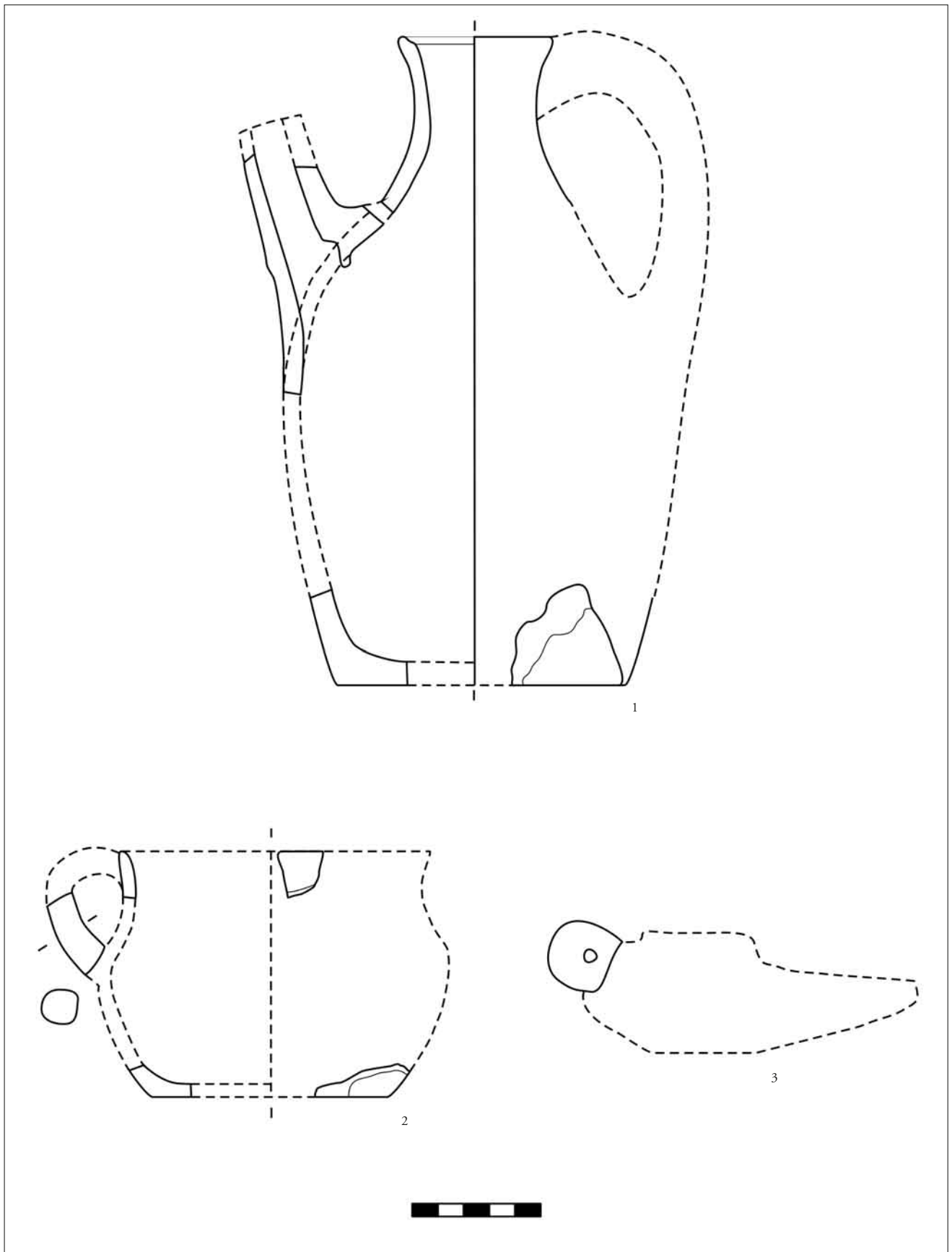
10

Fig. 10. CVS Gruppo II: Ravenna, via Sant'Alberto (da GELICHI - MAIOLI 1992, nn. 1-2, fig. 19).



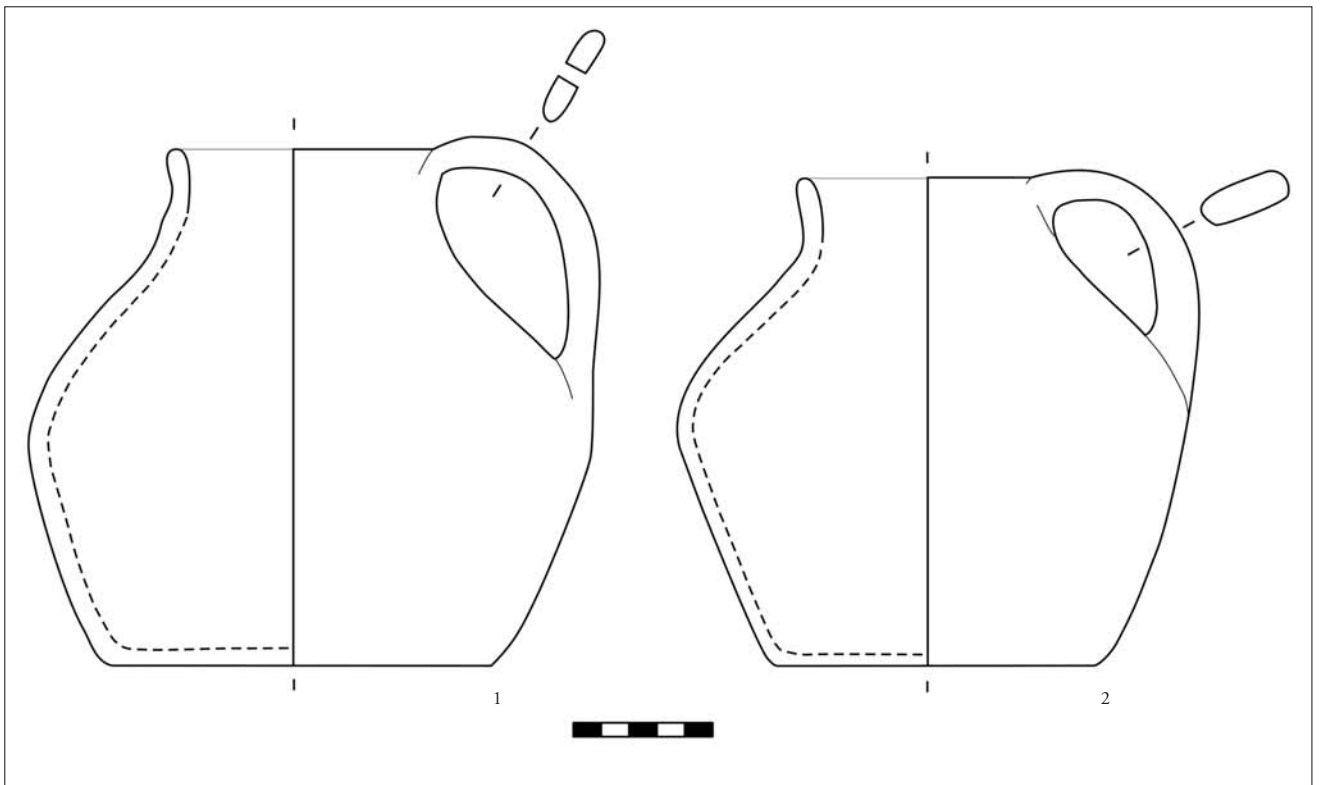
11

Fig. 11. CVS Gruppo II: Villaggio in loc. Crocetta nei pressi di Sant'Agata Bolognese (BO): 1-6. produzioni nord-italiane; 7. importazione del Lazio (da SBARRA 2014, tav. 14).

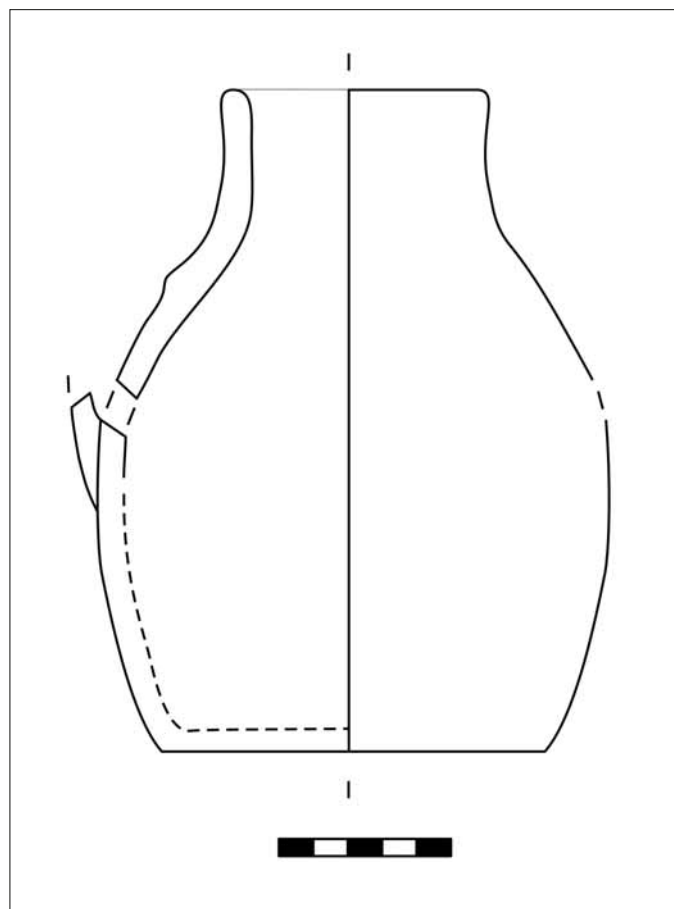


12

Fig. 12. CVS Gruppo II: Nogara (VR) forme tipo di invetrate rinvenute nello scavo (da BUZZO 2011, fig. 4).

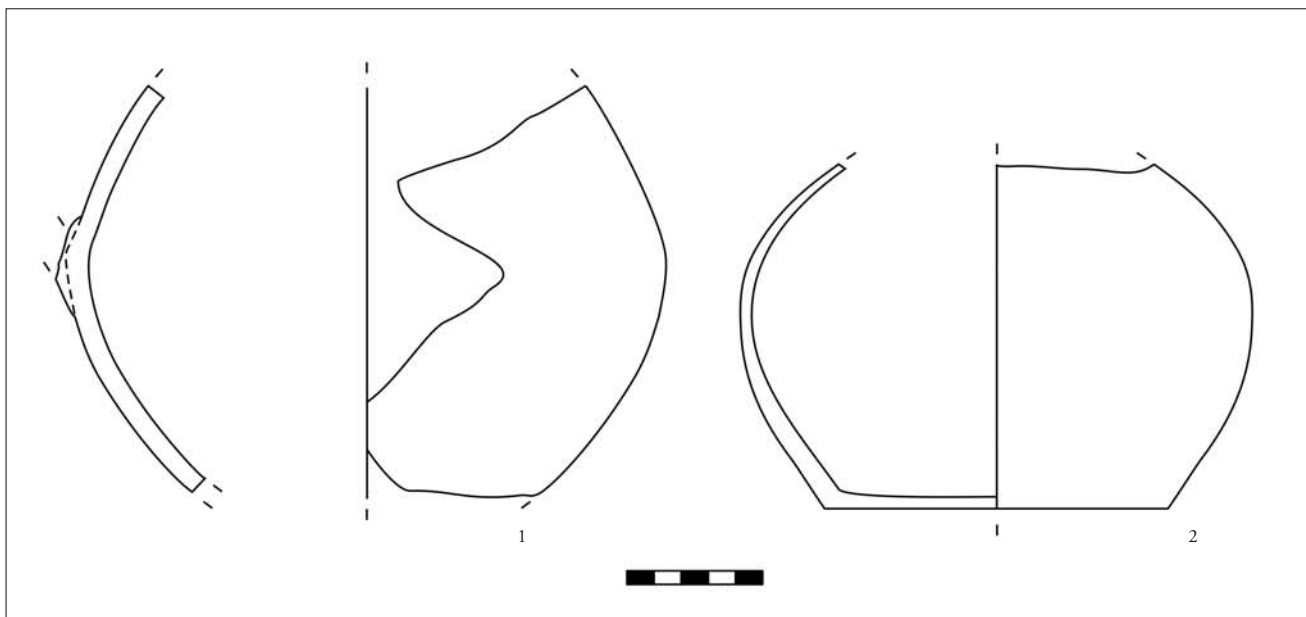


13

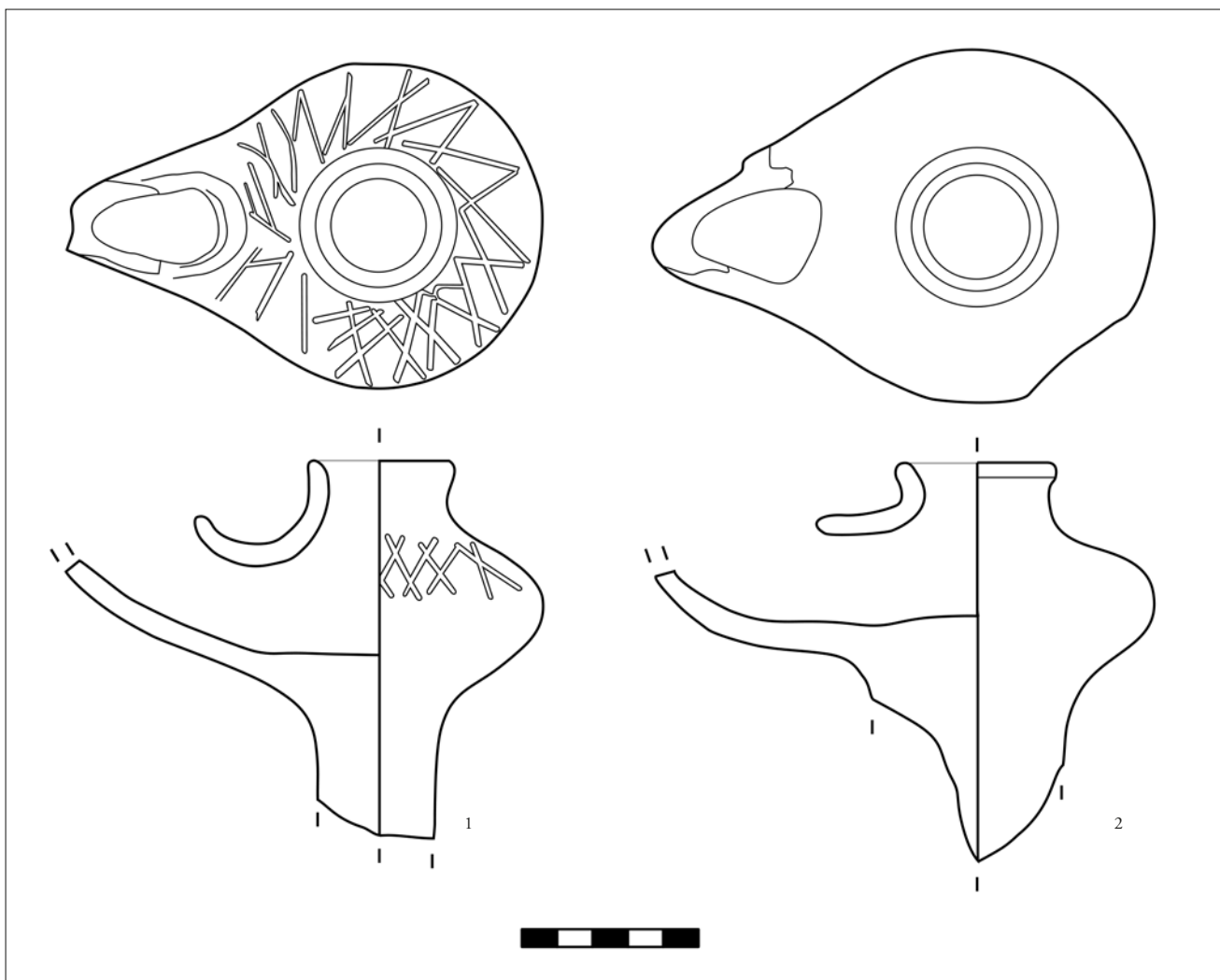


14

Fig. 13. CVS Gruppo II: Forlì (Vecchiazzano?) (da GELICHI - MAIOLI 1992, nn. 2-3, fig. 8).
 Fig. 14. CVS Gruppo II: Forlì (Vecchiazzano?) (da GELICHI - MAIOLI 1992, n. 1, fig. 8)

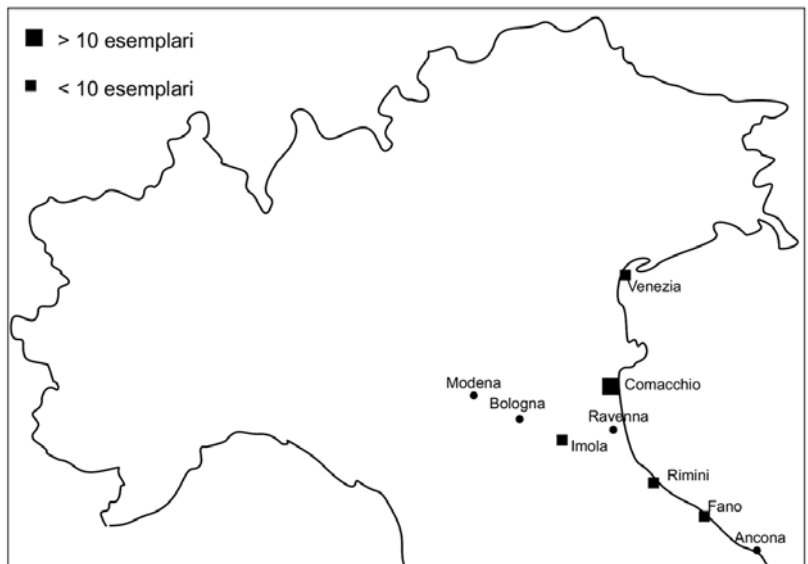


15

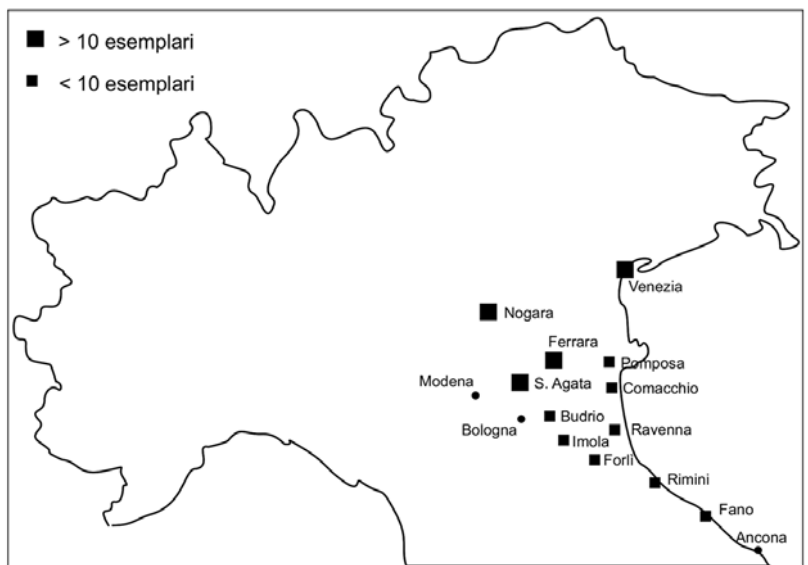


16

Fig. 15. CVS Gruppo II: 1. Matelica, pozzo n. 26 (MC); 2. Fano (PU) Museo Civico, da sterri urbani? (da GELICHI 1985, nn. 5 e 4).
 Fig. 16. CVS Gruppo II: Fano (PU) Museo Civico, da sterri urbani? (da GELICHI 1985, nn.1-2).



17



18

Fig. 17. Carta di distribuzione delle CVP Gruppo I nel nord Italia.

Fig. 18. Carta di distribuzione delle CVS Gruppo II nel nord Italia.

I disegni sono stati elaborati o rielaborati da L. Sabbionesi; le foto, dove non altrimenti indicato, sono del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia.